



FONDAZIONE  
COURMAYEUR  
MONT BLANC  
FONDAZIONE  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

ANNALI  
ANNALES  
DELLA  
DE LA  
FONDAZIONE  
FONDATION

2015

PUBBLICAZIONI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR  
*PUBLICATIONS DE LA FONDATION COURMAYEUR*



## ANNALI

---

1. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1992
2. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1993
3. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1994
4. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1995
5. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1996
6. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1997
7. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1998
8. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 1999
9. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2000
10. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2001
11. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2002
12. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2003
13. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2004
14. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2005
15. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2006
16. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2007
17. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2008
18. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2009
19. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2010
20. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2011
21. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2012
22. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2013
23. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2014
24. ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR ANNO 2015

## COLLANA “MONTAGNA RISCHIO E RESPONSABILITÀ”

---

1. UNA RICOGNIZIONE GENERALE DEI PROBLEMI
2. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
3. I LIMITI DELLA RESPONSABILITÀ DEL MAESTRO DI SCI E DELLA GUIDA
4. LA RESPONSABILITÀ DELL'ENTE PUBBLICO
5. LA RESPONSABILITÀ DELL'ALPINISTA, DELLO SCIATORE E DEL SOCCORSO ALPINO
6. LA VIA ASSICURATIVA
7. CODICE DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA
8. CODE DE LA MONTAGNE - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA FRANCESE
9. CODIGO DE LOS PIRINEOS - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SPAGNOLA
10. CODICE DELLA MONTAGNA - 1994-2004 IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA, LA DOTTRINA
11. IL PUNTO SULLA LEGISLAZIONE, LA GIURISPRUDENZA E LA DOTTRINA 1994-2004 (Atti del Convegno)
12. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA
13. CODICE SVIZZERO DELLA MONTAGNA. LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA SVIZZERA
14. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “COMUNICAZIONE E MONTAGNA”
15. CODICE DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA AUSTRIACA
16. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “EDUCARE E RIEDUCARE IN MONTAGNA”

17. CD - CODICI DELLA MONTAGNA - LE INDICAZIONI DELLA LEGISLAZIONE, DELLA GIURISPRUDENZA E DELLA DOTTRINA ITALIANA, FRANCESE, SPAGNOLA, SVIZZERA E AUSTRIACA
18. GIORNATE DELLA PREVENZIONE E DEL SOCCORSO IN MONTAGNA SU “*DOMAINES SKIABLES* E SCI FUORI PISTA”
19. LA RESPONSABILITÀ DELL’ENTE PUBBLICO E DEGLI AMMINISTRATORI NELLA GESTIONE DEL TERRITORIO E DEI RISCHI NATURALI IN MONTAGNA
20. DU PIOLET À INTERNET. APPLICAZIONI TRANSFRONTALIERE DI TELEMEDICINA IN MONTAGNA
21. DU PIOLET À INTERNET. APPLICATIONS TRANSFRONTALIÈRES DE TÉLÉMÉDECINE EN MONTAGNE
22. RISCHI DERIVANTI DALL’EVOLUZIONE DELL’AMBIENTE IN ALTA MONTAGNA
23. MONTAGNA, RISCHIO E ASSICURAZIONE

## QUADERNI

---

1. MINORANZE, CULTURALISMO CULTURA DELLA MONDIALITÀ
2. IL TARGET FAMIGLIA
3. LES ALPAGES: HIER, AUJOURD’HUI, DEMAIN - L’ENTRETIEN DU PAYSAGE MONTAGNARD: UNE APPROCHE TRANSFRONTALIÈRE
4. MEMORIE E IDENTITÀ: PROSPETTIVE NEI PERCORSI DEL MUTAMENTO
5. L’INAFFERRABILE ÈLITE
6. SISTEMA SCOLASTICO: PLURALISMO CULTURALE E PROCESSI DI GLOBALIZZAZIONE ECONOMICA E TECNOLOGICA
7. LE NUOVE TECNOLOGIE DELL’INFORMAZIONE
8. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 1°
9. ARCHITETTURA NEL PAESAGGIO RISORSA PER IL TURISMO? - 2°
10. LOCALE E GLOBALE. DIFFERENZE CULTURALI E CONTESTI EDUCATIVI NELLA COMPLESSITÀ DEI MONDI CONTEMPORANEI
11. I GHIACCIAI QUALI EVIDENZIATORI DELLE VARIAZIONI CLIMATICHE
12. DROIT INTERNATIONAL ET PROTECTION DES REGIONS DE MONTAGNE/*INTERNATIONAL LAW AND PROTECTION OF MOUNTAIN AREAS* - 1°
13. DEVELOPPEMENT DURABLE DES REGIONS DE MONTAGNE - LES PERSPECTIVES JURIDIQUES À PARTIR DE RIO ET JOHANNESBURG/*SUSTAINABLE DEVELOPMENT OF MOUNTAIN AREAS - LEGAL PERSPECTIVES BEYOND RIO AND JOHANNESBURG* - 2°
14. CULTURE E CONFLITTO
15. COSTRUIRE A CERVINIA... E ALTROVE/*CONSTRUIRE À CERVINIA... ET AILLEURS*
16. LA RESIDENZA E LE POLITICHE URBANISTICHE IN AREA ALPINA
17. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES*

18. *RICORDANDO* LAURENT FERRETTI
19. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I CAMPI DI GOLF
20. ARCHITETTURA MODERNA ALPINA: I RIFUGI/*ARCHITECTURE MODERNE ALPINE: LES REFUGES* - 2°
21. I SERVIZI SOCIO-SANITARI NELLE AREE DI MONTAGNA: IL CASO DELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC - RICERCA SU “SISTEMI REGIONALI E SISTEMI LOCALI DI *WELFARE*: UN’ANALISI DI SCENARIO NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
22. IL TURISMO DIFFUSO IN MONTAGNA: QUALI PROSPETTIVE? - ATTI DEL CONVEGNO E RICERCA
23. ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 1°
24. AGRICOLTURA E TURISMO: QUALI LE POSSIBILI INTEGRAZIONI? RICERCA SU “INTEGRAZIONE TRA AGRICOLTURA E GLI ALTRI SETTORI DELL’ECONOMIA DI MONTAGNA NELLA COMUNITÀ MONTANA VALDIGNE-MONT BLANC”
25. IL TURISMO ACCESSIBILE NELLE LOCALITÀ DI MONTAGNA
26. LA SPECIFICITÀ DELL’ARCHITETTURA IN MONTAGNA
27. LA SICUREZZA ECONOMICA NELL’ETÀ ANZIANA: STRUMENTI, ATTORI, RISCHI E POSSIBILI GARANZIE
28. L’ARCHITETTURA DEI SERVIZI IN MONTAGNA - 2°
29. UN TURISMO PER TUTTI
30. ARCHITETTURA E SVILUPPO ALPINO
31. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 3°
32. ECONOMIA DI MONTAGNA: COLLABORAZIONE TRA AGRICOLTURA E ALTRI SETTORI/*ÉCONOMIE DE MONTAGNE: COOPÉRATIONS ENTRE AGRICULTURE ET AUTRES SECTEURS*
33. ARCHITETTURA E TURISMO. STRUTTURE RICETTIVE E SERVIZI
34. FORTI E CASTELLI. ARCHITETTURA, PATRIMONIO, CULTURA E SVILUPPO
35. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 1°

36. TURISMO ACCESSIBILE IN MONTAGNA - 2°
37. L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA E GLI ONERI BUROCRATICI
38. VIVERE LE ALPI I° - ARCHITETTURA E AGRICOLTURA
39. CAMBIAMENTI E CONTINUITÀ NELLA SOCIETÀ VALDOSTANA. RAPPORTO SULLA SITUAZIONE SOCIALE DELLA VALLE D'AOSTA
40. TURISMO, SALUTE E BENESSERE IN MONTAGNA
41. VIVERE LE ALPI II° - INFRASTRUTTURE NEL TERRITORIO
42. VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA



MONT BLANC

F O N D A Z I O N E  
CENTRO INTERNAZIONALE SU  
DIRITTO, SOCIETÀ E ECONOMIA

**ANNALI**  
ANNALES  
della  
DE LA  
**FONDAZIONE**  
FONDATION

2015

*Cura redazionale di Camilla Beria di Argentine*

*Progetto grafico copertina Franco Balan*

ORGANI DELLA FONDAZIONE  
*LES ORGANES DE LA FONDATION*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Giuseppe DE RITA, *presidente*; Camilla BERIA di ARGENTINE, *vice presidente*;  
Alex FLOUDON; Roberto RUFFIER; Alberto VARALLO

COMITATO SCIENTIFICO

Lodovico PASSERIN d'ENTRÈVES; *presidente*, Enrico FILIPPI; *vicepresidente*  
Alberto ALESSANDRI; Marco BALDI; Stefania BARIATTI; Giorgio BIANCARDI;  
Guido BRIGNONE; Fabrizio CASIRAGHI; Dario CECCARELLI; Fabio DE  
MARCO; Mario DEAGLIO; Pierluigi DELLA VALLE; Gianluca FERRERO;  
Waldemaro FLICK; Roberto FRANCESCONI; Paolo MONTALENTI; Giuseppe  
NEBBIA; Guido NEPPI MODONA; Mario NOTARI; Lukas PLATTNER; Livia  
POMODORO; Giuseppe ROMA; Giuseppe SENA; Lorenzo SOMMO; Camillo  
VENESIO; Enrico VETTORATO

COMITATO di REVISIONE

Giuseppe PIAGGIO, *presidente*; René BENZO, Pierluigi DELLA VALLE;  
Jean-Claude FAVRE, *supplente*

Elise CHAMPVILLAIR, *segretario generale*

Barbara SCARPARI, *assistente del Presidente*



## INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Continuità e radicamento. Credo si possa esprimere così, in queste due parole, il modo di porsi della Fondazione Courmayeur Mont Blanc nel corso degli anni e in particolare nel corso del 2015.

Continuità significa avere con convinzione arricchito l'accumulazione culturale e di esperienza nei campi che ci son stati propri fin dall'inizio: l'osservazione costante dei problemi della montagna, specialmente per quel che riguarda l'ambiente, l'accessibilità dei territori, l'architettura, la qualità della vita. E tale continuità di lavoro rende ormai il nostro Osservatorio "Laurent Ferretti" una delle più prestigiose sedi di riferimento per tutti coloro, amministrativi o studiosi, che si occupano dell'argomento.

Continuità significa, anche, restare fedeli all'impegno iniziale di approfondire i temi del rapporto fra diritto ed economia; l'abbiamo fatto sia a livello locale e transfrontalico (con la tavola rotonda organizzata per i 50 anni del Tunnel del Bianco), sia a livello di alta cultura internazionale (il convegno di settembre sul cambiamento dei modelli d'impresa nel contesto europeo).

Le citate iniziative non hanno solo il senso della continuità, ma anche il segno di un rendimento sempre più forte della Fondazione nel contesto valdostano e nella realtà di Courmayeur. Non a caso il legame con la comunità locale, che per anni era stata legata ai due appartenenti agostani con Mario Deaglio e Giuseppe De Rita si è andato arricchendo con la presenza di personaggi di rilievo nazionale (da Gherardo Colombo a Marco Gilli, da Teodoro Chiarelli a Enrico Martinet, da Patrizia Sandretto Re Rebaudengo ad Aldo Cazzullo) che hanno fruttuosamente dialogato con la "gente" di Courmayeur.

Ma il 2015 vede un passo straordinario del nostro radicamento in Valle, cioè il nostro insediamento nella sede che storicamente, fin dall'inizio, avevamo sentito nostra e che finalmente, grazie al sostegno e allo spirito collaborativo della Regione e del Comune, abbiamo finito di ristrutturare. Vivere e lavorare a Via Roma, è e sarà un segno di quella logica comunitaria che ha sempre caratterizzato il nostro lavoro e che vogliamo perseguire ulteriormente nel prossimo futuro.

Giuseppe De Rita  
*Presidente Fondazione Courmayeur Mont Blanc*  
*Président Fondation Courmayeur Mont Blanc*



## INTRODUZIONE *INTRODUCTION*

Il 2015 è stato caratterizzato da un'importante novità per la Fondazione Courmayeur Mont Blanc: nel corso del mese di ottobre è stato possibile compiere il trasferimento delle attività presso la nuova sede, sita in via Roma, presso l'ex hôtel Ange. Tali locali dispongono, oltre che degli uffici, anche di spazi per accogliere l'attività scientifica della Fondazione e per ospitare attività di ricerca a cura di giovani ricercatori. Vorrei citare, in particolare, la "Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc", spazio modulabile che, collegato in video conferenza con il locale attiguo, può accogliere poco meno di un centinaio di persone.

La nuova sede della Fondazione diventa, così, un supporto fondamentale all'attività scientifica della Fondazione, oltre che uno strumento al servizio di Courmayeur e della Valle d'Aosta. Vorrei ringraziare la Regione Autonoma Valle d'Aosta ed il Comune di Courmayeur per il loro sostegno, nonché tutti i componenti della Fondazione che, a titolo gratuito e con spirito di volontariato, hanno contribuito a tale progetto.

Gli Annali 2015 rendono testimonianza, anche quest'anno, dell'impegno e del lavoro svolto dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc e ne raccolgono l'attività scientifica. Vorrei ricordare le iniziative realizzate.

Per quanto attiene i *Problemi di diritto, società e economia*, la Fondazione ha collaborato con la Società Italiana del Traforo del Monte Bianco - SITMB, il Gruppo Autostrade per l'Italia S.p.A. e l'Associazione culturale Pourparler di Aosta all'organizzazione di una Tavola rotonda, nell'ambito della Giornata celebrativa per il 50° anniversario dall'inaugurazione del Traforo del Monte Bianco, su *1965-2015. 50 Anni per una sfida*. L'iniziativa si è tenuta il 16 luglio 2015. Si è svolto, inoltre, a Courmayeur, nei giorni 18-19 settembre, il XXIX Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su *I modelli di impresa societaria fra tradizione e innovazione nel contesto europeo*.

Nell'ambito dell'*Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti"*, che promuove attività multidisciplinari sui problemi della montagna con un approccio di tipo transfrontaliero, è proseguita l'organizzazione di incontri ed attività di studio.

Nel corso del 2015 è proseguita l'attività di Censimento su *L'architettura in Valle d'Aosta dal 1945 ad oggi - Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, svolta in collaborazione con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo e la Sovrintendenza ai Beni e alle Attività culturali della Valle d'Aosta. Si tratta del proseguimento di un'attività avviata nel 2014.

Il 13 febbraio 2015 si è tenuto il Convegno su *Envie de nature dans les Alpes: accessibilité et intégration pour tous*, promosso nell'ambito del progetto Interreg ALCO-TRA "IBEA - Intégration et Bien Être dans les Alpes". La Fondazione ha collaborato allo sviluppo di tale iniziativa in collaborazione con l'Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche sociali della Regione autonoma Valle d'Aosta, capofila del progetto, l'Assessorato all'Agricoltura e Risorse naturali della Regione autonoma Valle d'Aosta, il Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union ed il CSV - Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta.

Nel corso del mese di agosto sono stati organizzati cinque Incontri di Courmayeur. Oltre alla consueta, ed attesa, presenza dell'economista professor Mario Deaglio, moderato quest'anno dal giornalista della *Stampa* Teodoro Chiarelli, per un Incontro su *L'economia che ci attende dopo le ferie*, e del sociologo professor Giuseppe De Rita, il *Panorama di mezzo agosto* ha, anche, offerto:

- L'Incontro con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo su *L'importanza di essere contemporanei. L'arte contemporanea per comprendere il nostro tempo*.
- L'Incontro con il professor Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino.
- L'Incontro, promosso in collaborazione con il Festival delle Nuove vie, con il dottor Gherardo Colombo, che ha dialogato con il giornalista Enrico Martinet, in occasione della presentazione del suo ultimo volume *Lettera a un figlio su Mani Pulite*.

Era, inoltre, previsto un incontro con Alessandra Morelli dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, vincitrice del Premio popolarità nell'ambito del Premio internazionale donna dell'anno 2015, che non si è potuto svolgere perché la dottoressa Morelli è stata inviata in Grecia a causa dell'imponente afflusso di profughi in arrivo dalla Turchia.

Nel corso del periodo natalizio la Fondazione ha organizzato, presso lo chalet del Jardin de l'Ange, la presentazione del libro *Possa il mio sangue servire - Uomini e donne della Resistenza*, edito da Rizzoli, con la partecipazione dell'autore, Aldo Cazzullo.

L'attività editoriale ha visto la pubblicazione, nel corso del 2015, degli Annali 2014. È stato, inoltre, pubblicato, nella collana Quaderni, il n. 42 *Vivere le Alpi III° - Abitare in città, abitare in montagna*, atti delle iniziative del terzo ciclo del progetto triennale *Vivere le Alpi*, svoltesi il 17 e 18 ottobre 2014, attinenti il tema dell'*Abitare nelle Alpi*. Le pubblicazioni della Fondazione continuano a essere richieste, sia dall'Italia sia dall'estero, e sono presenti, in forma integrale, sul sito istituzionale.

La Fondation Courmayeur a pu bénéficié, encore une fois, du déterminant soutien financier de la Région Autonome Vallée d'Aoste, mais aussi de la "Fondazione CRT", de la "Compagnia di San Paolo", de la "Reale Mutua Assicurazioni", de la "Banca Fideuram" et de la "Banca di Credito Cooperativo Valdostana".

J'adresse mes plus sincères remerciements aux membres fondateurs, à la Région Autonome Vallée d'Aoste, à la Commune de Courmayeur, à la Fondation Centre national de prévention et de défense sociale onlus, au Censis, aux membres du Conseil d'Administration, du Comité de Révision et du Comité scientifique et à toutes les personnes qui nous ont aidés à réaliser, toujours dans l'esprit de bénévolat, les programmes et les initiatives au cours de l'année 2015.

Lodovico Passerin d'Entrèves  
Presidente del Comitato Scientifico  
Président Comité scientifique

ATTIVITÀ SCIENTIFICA  
*ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE*  
2015



Tavola rotonda su  
1965-2015. 50 ANNI PER UNA SFIDA  
nell'ambito della Giornata celebrativa per il 50° anniversario  
dall'inaugurazione del  
Traforo del Monte Bianco  
Courmayeur, 16 luglio 2015

*promossa da*  
Società Italiana del Traforo del Monte Bianco - SITMB  
Gruppo Autostrade per l'Italia S.p.A.  
Associazione culturale Pourparler di Aosta  
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

- Programma
- Resoconto dei lavori

## PROGRAMMA

16 luglio 2015

ore 10.15

Saluti istituzionali

- RICCARDO SESSA, *presidente SITMB*
- FABRIZIA DERRIARD, *sindaco di Courmayeur*
- AUGUSTO ROLLANDIN, *presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta*

ore 11.00

Tavola rotonda

*Moderata*

MARIO CALABRESI, *direttore de La Stampa*

*Presenta*

MARCO ALBINO FERRARI, *direttore Meridiani Montagne*

*Intervengono*

- RICCARDO SESSA, *presidente SITMB*
- GIUSEPPE DE RITA, *presidente Censis e Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- MARC AUGÉ, *etnologo e antropologo*
- ALDO BONOMI, *sociologo, direttore AASTER - Associazione Agenti Sviluppo del Territorio*
- LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI, *già Ambasciatore d'Italia a Parigi*
- GIUSEPPE COLAZINGARI, *giudice, componente del coordinamento scientifico Jus Montagna*
- CLAUDE HAEGI, *già presidente del Governo del Cantone di Ginevra*

## RESOCONTO DEI LAVORI

In occasione dei 50 anni dall'inaugurazione del Traforo del Monte Bianco, sono state celebrate la nascita, la vita e le prospettive del più simbolico passaggio transfrontaliero europeo, con una giornata intera di riflessioni e di visioni sui temi della connettività e della frontiera.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha collaborato all'organizzazione della Tavola rotonda su *1965-2015. 50 Anni per una sfida*.

La mattinata di lavoro è iniziata con i saluti istituzionali. Sono intervenuti il Presidente della Società Italiana del Traforo del Monte Bianco-SITMB, Riccardo Sessa, il Sindaco di Courmayeur, Fabrizia Derriard, ed il Presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rollandin.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, non ha avuto modo di essere presente a Courmayeur ed ha inviato un suo messaggio, letto dal presidente Riccardo Sessa. Il Capo dello Stato ha evidenziato che il Traforo del Monte Bianco è stato molto di più di una semplice galleria, è stato un tassello concreto nella costruzione dell'Europa: *“Quello del Monte Bianco è un tunnel sotterraneo, eppure 50 anni dopo possiamo sempre dire che è stato un ponte che ha favorito il passaggio dall'Europa divisa e martoriata dalle guerre all'Europa della pace e della costruzione comunitaria”*.

Il presidente ha, anche, sottolineato l'importanza di quell'opera: *“Il Traforo del Monte Bianco, segno e stimolo di un'Europa che costruisce il futuro, è qui a riproporci la sua lezione: arteria vivente di popoli europei artefici insieme del proprio destino”*.

Nel messaggio anche uno sguardo all'Europa del futuro: *“Il nostro pensiero oggi non può non andare alle difficoltà attuali dell'edificio europeo, legate a evidenti affanni di progettualità e volontà politica generati da miopi percezioni di interessi nazionali. Se si è avari di investimenti strategici, alla nostra Europa mancherà il respiro.”*

I saluti istituzionali sono proseguiti con l'intervento del presidente della Società Italiana del Traforo del Monte Bianco-SITMB. L'ambasciatore Sessa ha evidenziato che le gallerie, come i ponti, contribuiscono ad annullare gli ostacoli che si frappongono all'incontro, alla reciproca conoscenza, allo scambio di culture e alla collaborazione fra i popoli. Costruito in un'epoca in cui i Paesi sembravano maggiormente interessati a primeggiare nella gara per la conquista dello spazio interplanetario, il Traforo del Monte Bianco si pone, ora come allora, quale esempio della capacità e della volontà degli uomini di superare tutti gli ostacoli sulla strada della convivenza pacifica e del miglioramento delle condizioni di vita sul nostro pianeta. L'amicizia tra l'Italia e la Francia, che cinquant'anni fa ha consentito di realizzare in comunione di intenti un'opera così singolare, si rinnova in occasione dell'anniversario e continua ad essere una base importante per raggiungere nuovi e più importanti traguardi.

Il Sindaco Fabrizia Derriard e il Presidente Rollandin hanno ricordato che il Tunnel ha cambiato Courmayeur e la Valle d'Aosta, diventati crocevia di traffici commerciali. Il presidente della Regione ha inoltre evidenziato che la nuova galleria è il simbolo di un'unità culturale storica ritrovata, al di là dei limiti territoriali degli Stati. Per i valdostani ha significato una profonda trasformazione della realtà sino allora vissuta.

Il Sindaco Derriard ha sottolineato il cambiamento generato nella storia e nell'evo-

luzione di Courmayeur che, da territorio di confine all'estremo Nord Ovest dell'Italia, è divenuto luogo di passaggio e di incontro, ponendo la località nel cuore di quell'Europa che all'epoca aveva appena iniziato il suo cammino, ancora oggi così difficile.

Al termine dei saluti istituzionali ha presso avvio la Tavola rotonda. Il confronto, moderato dal direttore de *La Stampa* Mario Calabresi, ha visto la partecipazione di Riccardo Sessa, presidente Società Italiana del Traforo del Monte Bianco-SITMB, Giuseppe De Rita, presidente Censis e Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Marc Augé, etnologo ed antropologo, Aldo Bonomi, sociologo, direttore AASTER-Associazione Agenti Sviluppo del Territorio, Giuseppe Colazingari, giudice, componente del coordinamento scientifico Jus Montagna e di Claude Haegi, ex-presidente del Governo del Cantone di Ginevra.

Il professor De Rita ha evidenziato che la costruzione del Traforo è l'esempio di come in quegli anni ci fosse la capacità di avere una visione. Spesso si dice che i montanari non l'hanno per colpa delle montagne, quell'opera dimostra che non fu così.

Il presidente delle Fondazioni Censis e Courmayeur Mont Blanc ha evidenziato che realizzare, oggi, in così pochi anni come fu allora, un'opera come il Traforo del Monte Bianco sarebbe un'impresa impossibile, per vincoli tecnici o economici oltre che per opposizioni sociali, come confermano i tanti stalli di opere infrastrutturali molto meno impegnative. Il professor De Rita ha illustrato quali siano state le condizioni e i comportamenti che, a suo avviso, l'hanno resa possibile. Le risposte del professor De Rita sono molteplici. La prima spiegazione sta nel tempo di ideazione e costruzione del Traforo: gli anni 60 del boom economico, dell'orgoglio di aver ricostruito un'Italia distrutta dalla guerra, dell'ansia di integrarsi in Europa. La seconda considerazione viene dalla constatazione che il Traforo fu il prodotto di quell'economia mista – l'impasto di azione pubblica e imprenditorialità privata – che ebbe proprio negli anni 60 il massimo della potenza e dell'incisività. La terza condizione è la presenza e l'azione di alcuni grandi personaggi sia nell'ideazione sia nella concreta attuazione dei lavori.

Ma quella galleria fu soprattutto un modo di abbattere un confine che sembrava invalicabile. Poi il paradosso sottolineato da Bonomi: dopo 50 anni vi è un'altra frontiera che sta diventando un confine invalicabile, Ventimiglia.

Marc Augé ha evidenziato che il Tunnel del Monte Bianco, già trent'anni prima della galleria sotto la Manica, metteva in discussione l'idea stessa di frontiera naturale, trasformando una delle barriere più imponenti in un stimolo alle relazioni economiche, sociali e culturali. L'etnologo ed antropologo francese ha sottolineato che oggi si vive nell'epoca della globalizzazione e delle comunicazioni istantanee. L'esistenza dei vari Paesi europei, pur nelle loro differenze, non corrisponde a un'"Europa senza frontiere", ma ad un'Europa nella quale le frontiere vanno intese come passaggi simbolici fra spazi diversi. Gli europei devono avere il tempo per meglio legare gli uni con gli altri, per conoscersi e riconoscersi, in modo da poter affermare la loro identità e, nello stesso tempo, la loro apertura al mondo. La galleria del Monte Bianco è il simbolo perfetto di questa identità e di questa apertura.

Il 50° Anniversario è stato l'occasione per interrogarsi sul destino di questa imponente infrastruttura che, dopo la ristrutturazione avvenuta in seguito al tragico incendio del 1999, costituisce un punto di riferimento internazionale in materia di sicurezza tra i tunnel bidirezionali a canna singola. La stessa gestione del Traforo, che da circa 15 anni

è affidata unitariamente ad un organismo costituito in modo paritario dalle due Società concessionarie nazionali, il GEIE – TMB, rappresenta un'esperienza innovativa, unica in ambito europeo nel settore autostradale con circa 260 persone dei due Paesi completamente integrate ed intercambiabili.

Il Tunnel, che ha consentito il passaggio, per cinquant'anni, di merci, persone ed esperienze è vivo e denso di storie. Al suo interno, vive una comunità, a volte invisibile, che permette a questo organismo di pulsare senza sosta, per consentire a esperienze, merci e persone di continuare a passare oltre.

Quale destino per questa imponente infrastruttura, benchmark di riferimento internazionale tra i tunnel bidirezionali, tra le contraddizioni e le complessità della contemporaneità?

Quello che resta intatto è il simbolo di una sfida quasi impossibile, che racconta, soprattutto oggi, come senza sogni non si possa costruire e cambiare nulla.

Questi i temi dibattuti nel corso della Tavola rotonda, accreditata ai fini della formazione professionale continua dei giornalisti.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
Courmayeur Mont Blanc, 14 agosto 2015  
Jardin de l'Ange

Incontro su  
*L'economia che ci attende dopo le ferie*

con Mario Deaglio, opinionista de *La Stampa*,  
già professore ordinario di economia internazionale nell'Università di Torino  
moderato da Teodoro Chiarelli, capo redattore Economia e Finanza de *La Stampa*

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico  
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Nel porgere il saluto della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves ha introdotto l'incontro disegnando a grandi linee lo scenario internazionale che caratterizza queste giornate di ferragosto, sottolineando come non manchino certo i temi da approfondire per provare a delinearne le caratteristiche che potrà avere il quadro economico autunnale.

Ha quindi passato la parola a Teodoro Chiarelli, moderatore dell'appuntamento, il quale, entrando nel dettaglio, ha ricordato alcuni elementi di attualità del panorama mondiale, partendo dalle difficoltà vissute dall'Europa nel primo semestre dell'anno (in relazione alla crisi greca ma non solo), passando alla realtà dell'Arabia Saudita che, per la prima volta, ha chiesto un prestito internazionale per far fronte alla carenza di liquidità conseguente alle politiche di ribasso del petrolio, per arrivare alla sorpresa di una Cina che, dopo aver fatto da traino all'economia degli ultimi anni, improvvisamente ha svalutato la sua moneta più volte in pochi giorni: *“Dobbiamo preoccuparci?”* ha quindi chiesto al professore.

*“La mossa cinese – ha esordito Mario Deaglio – avrà sicuramente delle ripercussioni, per noi, che però saranno diverse e probabilmente inferiori a quanto ci si aspetta. Infatti, la realtà commerciale italiana in Cina è basata su prodotti che continueranno ad espandersi, anche se più lentamente. Parliamo di alimentare, abbigliamento e in genere di beni di medio-lusso che interessano comunque circa 90 milioni di cinesi con un reddito abbastanza alto da poter continuare ad accedere al “Made in Italy”. Il vero pericolo potrebbe venire dall'onda di ritorno legata alla riduzione di altri consumi, come quelli dell'auto di lusso e, se è vero che da questo punto di vista è la Germania che corre più rischi diretti, dall'altro l'indebolimento di questo settore potrebbe indurre degli effetti di rimbalzo anche per quelle imprese del Nord Italia che sono fornitori della produzione tedesca. Se questa contrazione dovesse risultare limitata nel tempo (6 mesi- un anno) allora potrà risultare gestibile e superabile, ma se invece dovesse durare più a lungo allora potrebbe insorgere qualche elemento concreto di preoccupazione. Certo è che dobbiamo comunque fare attenzione – ha quindi aggiunto – perché dobbiamo renderci conto che, ormai, in generale, il mondo non è più disposto a comprare Made in Italy a scatola chiusa, ed è quindi necessario, al di là delle contingenze, metterci in movimento e darci delle politiche finalizzate a ripensare questo nostro modello, che è sicuramente stato arricchito negli ultimi anni, ma che non può restare fermo all'oggi”.*

Il discorso si è spostato quindi sulle previsioni di evoluzione del PIL nazionale, che è in crescita, ma molto lentamente, tanto che si parla solo di “ripresina”. La questione di base sta nel fatto che, nel complesso il paese non riesce a fare quel salto di qualità senza il quale si rischia di essere destinati a subire pesantemente un'eventuale (e non impossibile) nuova fase di recessione.

*“Basi pensare – ha ricordato il professore – che nel 2008, prima della crisi, il valore dell'indice su cui si calcola il PIL era a 108, mentre ad agosto 2016 è ancora solo*

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

*a 96. Pur rallegrandoci del fatto che negli ultimi sei mesi ci sia stato un aumento dello 0,5, dobbiamo però avere ben chiaro quanta strada c'è ancora da fare solo per ritornare ai livelli di pre crisi! Così come dobbiamo essere consapevoli del fatto che il motore di questa ripresa non può essere lo stesso di allora, perché lo scenario complessivo mondiale è molto cambiato”.*

Da qui la necessità di parlare del tema delle riforme, che però non può essere solo l'etichetta di un programma politico, ma viceversa deve essere affrontato con concretezza e verificato nella dimensione operativa, perché raramente la modifica di una legge produce effetti in modo automatico: *“La vera riforma importante – ha dichiarato Deaglio – dovrebbe essere quella dei comportamenti, ma per il momento, questo non mi sembra che si veda ancora”.*

Teodoro Chiarelli ha, quindi, riassunto gli impegni del governo in materia di sburocratizzazione del paese, di giustizia civile, di mercato del lavoro, chiedendosi se almeno queste riforme potranno essere sufficienti a mettere in moto il sistema.

*“La mia risposta è un rotondo NO – ha dichiarato il professore – Sono sicuramente degli interventi necessari e opportuni, ma se ci si dovesse fermare qui, non si otterrebbe nulla. E questo perché, fra la modifica di una norma e la realizzazione concreta dei risultati applicativi, c'è in mezzo un vero e proprio mare, che deve essere attraversato da chi applica e utilizza la norma. Altrimenti continua tutto come prima. Mi riferisco al problema delle difese animali del cosiddetto “corpo burocratico”, che anche quando viene costretto da una riforma ad accelerare un pochettino, tende però a difendersi mettendo nuovi paletti e sostanzialmente riproducendo i meccanismi ostativi di sempre, cosa che finisce per vanificare l'intenzione e l'azione riformatrice. È una forma di resistenza passiva che conosciamo bene, e che entra in campo perché io credo che non si possano fare le riforme contro il paese, ma dev'essere questo, il suo tessuto socio-economico, che le produce”.*

Una considerazione dalla quale Chiarelli prende spunto per indirizzare la riflessione anche nella direzione del rapporto fra Stato e mercato, nonché dell'identità delle imprese italiane nel panorama di un forte dinamismo internazionale degli assetti societari: *“Bisogna dunque provare ad immaginare un ritorno ad uno stimolo dello Stato in economia? – domanda – E rispetto al secondo tema, per gli imprenditori italiani c'è ancora la capacità e la possibilità di giocare un ruolo da protagonisti nel panorama internazionale, o viceversa siamo destinati a diventare terra di conquista di quelle realtà che si dimostrano più in sintonia con le dinamiche di oggi?”.*

Sul primo aspetto il prof. Deaglio non esclude che possa essere necessario immaginare nuovamente un ruolo dello Stato come motore dell'economia nazionale, seppur con strumenti differenti da quelli adottati a suo tempo. Ed evidenzia come ciò già accade in altri paesi, quali la Germania e la Francia, dove gli Stati operano attraverso soggetti equivalenti alla nostra Cassa Depositi e Prestiti, per sostenere le imprese non solo supportando e accompagnando l'erogazione dei finanziamenti ma anche garantendo questi, ovvero introducendo nel mercato il segnale che il sistema può contare su un sostegno pubblico in caso di difficoltà.

Per quanto riguarda invece l'aspetto delle contaminazioni internazionali degli assetti societari, il professore ha sottolineato che, oggi come oggi, non ha più senso una vi-

sione soltanto nazionale del sistema, perché è normale che tutte le imprese di un certo spessore pensino ad una strategia con orizzonti più ampi: *“Il punto e come fare ciò – sottolineo – Possiamo immaginare delle imprese di “cultura italiana” che si espandono nel mondo, come nel caso della Ferrero; oppure situazioni intermedie, che presentino una forte componente di matrice italiana, ma con, management strategie e progetti di crescita non necessariamente nazionali, come nel caso di Fiat Chrysler. La verità è che nel presente questa mobilità è una forte caratteristica del sistema, e di questo dobbiamo tenere conto. D’altro canto stiamo parlando di un fenomeno che si rispecchia anche nella società, soprattutto fra i giovani, che vivono, però, la cosa con molta naturalezza”*.

E propone, a titolo di esempio, i risultati di alcuni studi secondo i quali, solo nel 2015, circa 50.000 ragazzi italiani si sono trasferiti per lavoro in Gran Bretagna, ed in particolare a Londra. In parte per impiegarci in settori “alti” del mercato del lavoro, quali le banche, le imprese elettroniche ecc, ma un’altra parte per attività in ambiti quali quelli del commercio e della ristorazione, campi in cui, in molti hanno anche voluto e potuto avviare direttamente dei bar o dei locali. E questo grazie anche all’inevitabile maggiore agilità e semplicità richieste dagli iter degli altri paesi, che si avviano e si compiono nell’arco di tre-quattro mesi: *“Perché lì le burocrazie non hanno il potere di blocco che hanno in Italia – ribadisce – Questo è il nodo centrale da risolvere, altrimenti non c’è modo di rilanciare lo sviluppo. La riforma della burocrazia dovrebbe passare, per esempio attraverso la realizzazione di tutta una serie di agenzie che siano interlocutori unici ed unificati per i vari percorsi burocratici delle imprese. Ma questa riorganizzazione passerebbe sopra a poteri locali e a tutta una serie di interessi consolidati che, dunque continuano a fare resistenza”*.

Un problema che è ostacolo anche per le piccole e medie imprese italiane, le quali sono sicuramente cresciute, negli ultimi anni, entrando in un mercato più ampio e iniziando a guardare all’estero. Ma oltre i confini nazionali, sulla competitività di un’azienda, pesano molto anche i diversi sistemi organizzativi burocratici dei vari paesi d’origine, *“e il nostro costa troppo – ha ribadito – ed è per questo che in molti una volta espanso il loro mercato di riferimento, tendono anche a trasferire la produzione. È fondamentale mettere mano ad un cambiamento delle strutture della Pubblica Amministrazione, da affiancare al ridisegno delle Agenzie per arrivare ad avere degli sportelli unici ed un sistema snello, efficiente e in grado di generare competitività”*.

Sul tema dell’occupazione, poi, Deaglio ha sottolineato che sarebbe molto importante superare una stortura presente nel modo di pensare italiano, per la quale quando si parla di “posti di lavoro” si tende a fare riferimento prevalentemente all’industria. *“Dobbiamo però renderci conto – ha spiegato – che questo settore pesa sul PIL nazionale solo per il 25%; come dire che in Italia, le “tute blu” sono più o meno tante quanti sono i professionisti. In altri termini io credo che parlare di crescita dell’occupazione, significa anche saper guardare ai tantissimi ambiti del terziario, come quello dei musei e dei beni culturali, i quali, se ben coltivati e supportati, possono diventare settori di sviluppo. È chiaramente un terziario di tipo nuovo, in parte anche tutto da inventare, ma sul quale dobbiamo avere il coraggio di riflettere e investire.*

*Inoltre, se è pur vero che innovazione e ricerca hanno bisogno di un’industria e di un’impresa dinamiche, non dobbiamo dimenticare che le nuove tecnologie, ovvero la*

*prospettiva del mondo 4.0, non necessariamente implicano risposte dirette e tradizionali sui dati dell'occupazione. Per esempio, con l'ingresso delle stampanti 3D nel settore della componentistica, in cui le realtà italiane sono certamente delle eccellenze, si verrà a creare una concorrenza nuova, per fronteggiare la quale dobbiamo cominciare ad attrezzarci. Questo può voler dire una trasformazione delle nostre imprese finalizzata a garantire la qualità derivante dalla nostra bravura, e che ci consenta di mantenere le quote di mercato. Che a sua volta significa stabilità e creazione di posti di lavoro, i quali però, presumibilmente, non saranno più nelle officine tradizionali, ma magari in impieghi, processi e tecnologie di tipo organizzativo e progettuale”.*

Nell'avviarsi verso la conclusione del suo intervento, Mario Deaglio ha quindi tracciato un possibile quadro della realtà nazionale a breve medio termine: *“Personalmente penso che ci siano le premesse perché nel 2016 ci registri un alleggerimento della situazione – ha affermato – Ciò che mi aspetto sono dei valori non molto alti, ma comunque con segno positivo.*

*Sono anche del parere che il settore su cui si determinerà la velocità di questa “ripresina” sarà quello delle costruzioni, in quanto è quello su cui abbiamo accumulato un ribasso terribile. Già al momento si può registrare un'interruzione del trend di caduta dei mutui, con segni più che possono ancora aumentare, così come c'è una lieve rinnovata vitalità dell'immobiliare, in particolare nel settore dell'esistente. Ed in questo ambito, ovvero nel campo delle ristrutturazioni, che possiamo per esempio immaginare degli interessanti margini di crescita basati, però, sulla capacità di gestire la cosa con prospettive nuove, puntando per esempio nella direzione di case più moderne, rinnovate per adattarsi ad accogliere le nuove tecnologie”.*

Il professore ha poi sottolineato che, seppur a macchia di leopardo, sembra che stiano ripartendo i beni di investimento delle imprese, mentre ciò che può effettivamente destare qualche preoccupazione sono i dati sull'aumento delle scorte. È dunque fondamentale che riparta la domanda, cosa che per il momento si è già vista nel campo dell'auto (+25%) e del turismo (+20%), ma che non si è ancora fatta sentire in ambiti quali quelli dell'abbigliamento o del settore dei piccoli elettrodomestici.

*“E non è tanto questione di tasche vuote – ha, quindi, affermato Deaglio – perché questo è un aspetto problematico che riguarda sicuramente una fascia della popolazione, ma non la società italiana in generale. I dati, infatti, ci dicono che i depositi bancari continuano a crescere, il che significa che i soldi ci sono, almeno per quanto riguarda le fasce sociali di reddito medio alto, dalle quali, quindi, mi aspetto che arrivi il vero sblocco. Parlo di persone e famiglie che hanno le risorse e che, una volta pagati i debiti, hanno continuato a non spendere per timore di una nuova congiuntura negativa; cosa che, però, non deve proseguire, perché così si alimenta il circolo vizioso della mancata ripresa. In altri termini se torna in primo piano un po' di fiducia, per il 2016 possiamo immaginare tassi di crescita intorno all'1,5 e da qui veder scaturire la possibilità di un aumento della produttività e quindi di vera occupazione. Secondo me – ha concluso – questo è uno scenario plausibile, su cui si può scommettere”.*

Lunghissimi applausi hanno chiuso l'incontro.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
Courmayeur Mont Blanc, 16 agosto 2015  
Jardin de l'Ange

Incontro su  
*L'importanza di essere contemporanei.*  
*L'arte contemporanea per comprendere il nostro tempo*

con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo,  
presidente della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves,  
presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

## RESOCONTO \*

Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico, ha introdotto l'incontro sottolineando come, questo appuntamento con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, sia nato dalla volontà della Fondazione Courmayeur di affiancare agli ormai tradizionali colloqui estivi di natura economica e sociologica, nuovi contributi che consentissero di approfondire altri aspetti del presente quali, appunto il tema della "Contemporaneità", in questo caso nel campo dell'Arte.

Ha quindi presentato Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, ricordando innanzitutto il percorso che l'ha portata a diventare da collezionista a protagonista internazionale nel campo dell'Arte contemporanea, con la Fondazione di cui è presidente. Un percorso all'interno del quale un elemento caratterizzante è stata la capacità di leggere ed interpretare la forte evoluzione vissuta negli ultimi decenni da una città come Torino che, a fianco della storica tradizione manifatturiera, ha progressivamente visto affermarsi una vocazione moderna che oggi la porta ad essere considerata una delle capitali della cultura contemporanea.

E prima di passare la parola alla relatrice, Passerin d'Entrèves ha quindi tratteggiato alcuni elementi che caratterizzano il "mondo" dell'Arte contemporanea, a partire dall'articolazione del sistema – che include ambiti che vanno dal mercato vero e proprio, alle gallerie, ai collezionisti, alle scuole, all'editoria di settore – per arrivare all'immagine stereotipata (comune e diffusa, soprattutto fra i non addetti ai lavori) da superare, per la quale l'Arte contemporanea è in fondo solo un bluff, del quale nel tempo non resterà nulla.

"L'Arte contemporanea può darci molto – ha esordito Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, ringraziando la Fondazione Courmayeur per l'opportunità di questo incontro – e spero proprio di riuscire a trasmettere il senso autentico di questa mia affermazione, cominciando col ripercorrere la storia di questo mio impegno che oggi si realizza attraverso l'attività della fondazione di famiglia".

Un percorso che inizia nei primi anni '90 come collezionista e che in breve si evolve grazie alla frequentazione dei luoghi cardine del settore, primo fra tutti Londra dove oltre alle esposizioni e alle gallerie, comincia ad incontrare gli stessi artisti; *"Perché una delle prime cose che caratterizzano l'Arte contemporanea – sottolinea – è proprio la possibilità di conoscere gli artisti, dialogare con loro ed entrare in contatto diretto con le loro elaborazioni e la genesi dei loro progetti"*.

Da cui matura la consapevolezza di quanto lavoro ci fosse da fare nel campo in Italia (basti pensare che il Museo Nazionale del Maxi apre solo col nuovo millennio) e che nel 1995 portano, quindi, alla nascita della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che non si occupa del mercato dell'Arte, bensì del sostegno agli artisti.

Mette loro a disposizione le sue due sedi di Guarene d'Alba (Cn) e di Torino, con i loro studi, laboratori, spazi espositivi, sale per conferenze, nonché una intensa e continua azione di supporto per conoscere e far conoscere le loro opere e, laddove possibile,

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

favorirne la commissione come impegno di promozione anche economica dell'attività degli artisti.

A questo si affiancano una serie di iniziative finalizzate ad avvicinare un pubblico sempre più ampio all'Arte contemporanea, tra le quali anche un'intensa attività educativa e formativa rivolta a diversi ambiti sociali, quali possono essere le scuole (con l'offerta di visite e laboratori pensati anche per bambini molto piccoli), i docenti, i soggetti che si occupano di handicap e via dicendo.

Prendendo spunto, quindi, da "Le Vacanze Intelligenti" di Alberto Sordi (episodio ambientato alla Biennale di Venezia del 1978 del film collettivo "Dove vai in vacanza?"), la dott. Sandretto Re Rebaudengo ha affrontato il capitolo della scollatura esistente tra l'Arte contemporanea e il giudizio – e più spesso il pre-giudizio stereotipato – dominante nel grande pubblico: *"Si tratta di opere – ha evidenziato – che raramente si prestano ad un approccio "non mediato" e questo perché, pur essendo nostre coeve, interpretano i segni del nostro tempo secondo approcci non convenzionali, utilizzando linguaggi diversi da quelli più comuni e diffusi quali possono essere quelli della televisione o della pubblicità. Anzi bisognerebbe comprendere che l'Arte è di per se stessa un linguaggio – come lo sono la filosofia e la musica – al quale bisogna avvicinarsi con apertura, curiosità, voglia di conoscere e di capire. Sintetizzando si potrebbe sostanzialmente dire che servono profondità e lentezza"*.

E ha proseguito affidandosi ad una citazione del noto storico dell'arte, Sir E.H.Gombrich, che recita: *"Non esiste in realtà una cosa chiamata arte. Esistono solo gli artisti: uomini che un tempo con terra colorata tracciavano alla meglio le forme del bisonte sulla parete di una caverna e oggi comprano i colori e disegnano gli affissi pubblicitari per le stazioni della metropolitana e nel corso dei secoli fecero parecchie altre cose. Non c'è alcun male a definire arte tutte codeste attività, purché si tenga presente che questa parola può significare cose assai diverse a seconda del tempo e del luogo"*.

In altri termini, ha evidenziato Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, si può affermare che l'arte è sempre in fuga nel tempo, che si evolve come la società, da cui prende le mosse, ma da cui si emancipa proiettandosi nel futuro; e gli artisti sono come degli esploratori che cercano di guadagnare nuovi territori.

In questa visione, dunque, molti sostengono che attualmente si può parlare di Arte contemporanea solo in riferimento ad artisti viventi, ma la categorizzazione più condivisa è quella per la quale, in relazione alla storia degli ultimi 150 anni circa, si parla di Arte Moderna per il periodo che va dal 1860 al 1945, seguita dalla cosiddetta Post War Art per quanto riguarda il periodo compreso tra il 1945 e il 1970, utilizzando il concetto di Contemporanea, quindi, solo per le produzioni realizzate dal 1970 ad oggi.

Tutto ciò tenendo comunque ben presente che l'intera produzione artistica del XX e XXI secolo trova le sue radici nei grandi movimenti e nei grandi artisti del 1900, nel corso del quale l'arte ha segnato delle profonde fratture col suo passato con il superamento da un lato della funzione rappresentativa e/o imitativa della realtà – ovvero il passaggio dal figurativismo all'astrazione – e dall'altro della manualità e competenza accademica, con il rifiuto dei canoni delle belle arti. Facendo velocemente dei nomi, basta pensare a Kandinsky e Mondrian ovvero Picasso e Duchamp che, per esempio, diceva: *"Rifiuto l'arte retinica, visiva unicamente rivolta al piacere estetico, a fa-*

*vore di un'arte che impegna la mente, che ha che fare con la materia grigia della nostra comprensione".*

Nell'arte contemporanea, insomma, l'importanza della manualità e della tecnica lascia spazio al ruolo forte del concetto e dell'idea, il che comporta anche la possibilità di non limitare l'artista negli ambiti classici della pittura o della scultura, ma gli consente di confrontarsi e sperimentare la contaminazione con materiali altri e il loro utilizzo strutturale nella realizzazione del progetto artistico e il filone concettuale che si esprime agli inizi del '900 e che continua ancora oggi.

Il che implica che un'opera d'arte può essere definita – e restare – tale se sa parlare del suo presente, anticipa il futuro e, nel futuro, racconta del passato, caratteristiche che indubbiamente appartengono ad opere quali, solo per fare alcuni esempi, “Il 3 maggio 1808” di Francisco Goya, “Guernica” di Pablo Picasso, le “Campbell’s Soup” o le “Sedie elettriche” di Andy Warhol.

In altri termini l'Arte contemporanea “vera” e di qualità è un'arte che ci parla del quotidiano, della politica, della storia, delle guerre e della vita.

Ma per parlare con completezza di Arte contemporanea è necessario comprendere anche il “sistema” dei “keep players” che operano nel settore, che può essere descritto come una catena di figure ciascuna delle quali ha un ruolo fondamentale nell'identificare o porre le tendenze e fare il mercato.

Il punto di partenza sono chiaramente gli artisti, ai quali il presente chiede di essere sempre in formazione: oggi, l'artista, se vuole farcela deve studiare, deve essere preparato e formato nelle grandi scuole e accademie, e i luoghi top nel campo oggi sono indiscutibilmente Londra, New York e Francoforte.

Il secondo anello sono, quindi le gallerie ed in particolare quelle che fanno un lavoro di talent scouting, individuando i giovani quando sono ancora nelle scuole, seguendoli, facendoli crescere e fino ad organizzare le loro prime mostre per farli conoscere. Ed è da questi incubatori che i nuovi artisti possono farsi notare dai critici ma soprattutto dai curatori, una figura professionale che ha cominciato ad affermarsi negli anni '70, e il cui ruolo nel sistema è quello di concepire un progetto espositivo, individuare gli autori e le opere e seguire tutte le fasi che portano alla realizzazione di una mostra.

Che è poi il luogo/momento a cui fanno riferimento gli altri “players” della rete, quali i collezionisti, le fondazioni fino ai musei. Questi ultimi, nel campo dell'Arte contemporanea, sono però non solo dei luoghi espositivi, ma anche dei laboratori di ricerca e sperimentazione, che insieme alle fondazioni svolgono un ruolo importantissimo nel supportare la produzione e, ancora una volta, la formazione dei talenti.

A fianco di tutto ciò ci sono poi i grandi eventi quali le Biennali, che rappresentano il momento clou della rete, in cui la produzione artistica ha l'occasione di incontrare e mostrarsi ad un pubblico di grandi numeri; basti pensare che nell'ultima edizione del 2012 di DOCUMENTA (la più grande manifestazione di Arte contemporanea al mondo, che si tiene ogni cinque anni a Kassel in Germania) sono passate circa 900.000 persone in pochi mesi.

Quindi il panorama delle Fiere, che attualmente sono più di 200 al mondo, e che rappresentano il principale luogo di incontro degli operatori, che qui si incrociano e si scambiano le informazioni che contribuiscono a creare il mercato vero e proprio. Se quello pri-

mario ha il suo punto di riferimento nel sistema delle gallerie, sono però fondamentali le grandi Case d'Asta, quali Sotheby's o Christie's, che fanno il mercato secondario, attualmente affiancate anche da un crescente e sempre più qualificato mercato on-line.

Rispondendo ad un quesito del pubblico, Patrizia Sandretto Re Rebaudengo ha quindi affrontato l'aspetto dell'avvicinamento al collezionismo in relazione ai livelli e alle caratteristiche di questo mercato: *“In realtà – ha affermato – per godere dell'arte non servono risorse molto superiori a quelle che servono per frequentare altri settori come, per esempio l'alta moda. È chiaro che per fare collezionismo è necessario avere una certa disponibilità, ma non stiamo parlando di cifre inavvicinabili, visto che esistono opere ed autori di livello che si possono acquistare con budget dello stesso ordine di grandezza di quelli necessari per avere un abito di Prada. In altri termini è vero che l'Arte contemporanea è un settore d'élite, ma non tanto come censo, quanto piuttosto come testa: naturalmente ci vuole occhio, e, anche in questo settore, l'impegno ad un aggiornamento continuo”*.

Sempre in risposta ad alcuni quesiti posti dalla platea, il discorso si è poi spostato sui temi dei nomi degli artisti che è più probabile che possano restare nella Storia dell'Arte, e su quanto questo possa effettivamente essere direttamente collegato con i valori di mercato che nel presente viene attribuito agli uni o agli altri.

*“Penso che il rapporto tra valore di mercato di un artista e suo valore artistico non sia necessariamente diretto – ha affermato la dottoressa – però che è evidente che gli autori che oggi sono sostenuti e presenti nelle più grandi collezioni o musei mondiali, o che sono nelle attenzioni dei migliori curatori e che, dunque, attualmente sono i più quotati, lo siano in ragione di una qualità artistica che è oggettivamente riconoscibile e per questo sono destinati a restare. Va comunque tenuto conto che quello attuale è un momento molto particolare, nel quale si deve tenere presente la dimensione planetaria della produzione e del mercato. Per questo, nel citare dei nomi, non possiamo più limitarci a fare riferimento alla sola dimensione occidentale, ma dobbiamo tenere conto anche delle realtà artistiche e di mercato della Cina, del Medio Oriente dell'India e via dicendo. Nel presente ritengo che gli artisti che hanno più possibilità di restare nella storia sono quelli che fanno pittura anche se, tra coloro che registrano le maggiori quotazioni non ci sono solo pittori. Possiamo citare autori come Damien Hirst, Gerhard Richter, senza dimenticare nomi già affermati quali Andy Warhol o Francis Bacon. Anche nel campo dell'Arte contemporanea, poi, c'è una grande differenza fra gli uomini e le donne che fanno quotazioni decisamente inferiori, mentre tra gli italiani credo di poter affermare che Maurizio Cattelan è un autore che resterà”*.

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo ha, quindi, concluso riassumendo alcuni dati della dimensione economica del mercato mondiale dell'Arte in generale, che è stimata in un valore complessivo di circa 51 miliardi di euro nel 2014, con un aumento intorno al 7% rispetto all'anno precedente; il 35-40% di questo mercato è fatto dall'Arte contemporanea e Post War, nel quale, sempre nel 2014, le aste hanno significato un giro d'affari valutato in 6 miliardi di euro, con una crescita di circa il 20% in un anno. Sul piano geografico i paesi leader restano gli Stati Uniti col 39%, seguito dalla Cina col 22,4%, e quindi dalla sola Londra con il 22%.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
Courmayeur Mont Blanc, 17 agosto 2015  
Jardin de l'Ange

Incontro con Giuseppe De Rita, presidente della Fondazione Censis e  
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico  
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

Lodovico Passerin d'Entrèves ha aperto l'incontro prendendo spunto da un articolo pubblicato di recente dal professor De Rita nel quale proponeva un'analisi dei fenomeni del localismo politico e del localismo economico, intendendo quest'ultimo come quel processo che ha portato alla nascita e alla crescita dei distretti, caratterizzati da soggetti e persone che combattono, resistono, sostengono l'export del paese e cercano di migliorarsi. *“Sempre nello stesso articolo, però – ha ricordato Passerin d'Entrèves – il localismo politico era definito “una palude”, e la scelta di questo sostantivo da sola sembra dirla lunga sul perdurare della crisi, non solo delle istituzioni amministrative locali ma anche dei gruppi intermedi, con conseguenze evidenti sia sulla rappresentanza sia sulla partecipazione. Non a caso – ha aggiunto – sempre più frequentemente assistiamo al tentativo di politici e imprenditori di parlare direttamente agli elettori o agli operai, saltando la tradizionale mediazione dei partiti o dei sindacati, quasi a evidenziare inadeguatezze e carenze di questi soggetti intermedi”*.

Sottolineando la distanza di questo quadro dal pensiero di Marco Aurelio per il quale *“Se ho fatto qualcosa nell'interesse generale e per la collettività, a me stesso ho giovato”*, ha, quindi, passato la parola al professor De Rita, chiedendo quali possono essere i riflessi di tutto questo, sullo sforzo riformatore che sta facendo il paese.

*“L'Italia è effettivamente fatta di localismi, di realtà di dimensioni locali – ha esordito il professore - e spesso non ce ne rendiamo conto o tendiamo a dimenticarlo perché la rappresentazione mediatica che ci viene dai giornali e dalle televisioni tende a portare l'attenzione verso le dimensioni nazionali, europee o mondiali. Che però, per i territori, risultano essere molto distanti e rarefatte”*.

A titolo di esempio, De Rita ha ricordato i continui annunci in tema di programmi di intervento, che secondo una valutazione sommaria potrebbero arrivare ad un totale di 127 miliardi di euro, a fronte di una possibilità reale di finanziamento di 2,3 miliardi derivanti dal ritorno di capitali dall'estero, più 10 miliardi di risparmi grazie alla *spending review*.

*“Di fronte a ciò – ha commentato – il lettore medio dei giornali, bombardato da tutti questi dati (talvolta, a mio avviso, in maniera nemmeno troppo corretta), non ha molti strumenti di interpretazione per comprendere come questo potrà incidere sulla sua vita, non ha indicazioni su come tutta questa “carne al fuoco” possa ricadere sul suo territorio, ovvero sulla sua realtà locale e personale. Ed ecco perché, mentre tanti titoli ci parlano di una ripresa poi, invece, la ripresa non c'è. Perché tutti noi, in fondo, siamo dentro una dimensione locale che alla fine ci soddisfa più di quanto noi stessi non siamo disposti ad ammettere, e nella quale ci sentiamo legittimati a pensare prima di tutto a noi”*.

Secondo il professore, ciò che ha caratterizzato e accomunato, infatti, la società italiana, nei primi otto mesi del 2015, è stato il fatto che, più o meno tutti, abbiamo registrato dei seppur minimi miglioramenti delle singole situazioni familiari, abbiamo visto che

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

le nostre comunità locali hanno potuto consolidare le loro posizioni e abbiamo sperimentato dei “*passetti in avanti*” sufficienti a farci sentire abbastanza soddisfatti da non aver voglia di rischiare nuove avventure e di recepire nuove sfide.

*“E personalmente – ha affermato – ritengo tutto ciò preoccupante, così come ritengo drammatica la contraddizione che esiste tra la tensione politica, supportata dai giornali, che ha continuo bisogno di certificare l’avvio della ripresa da una parte e, dall’altra, la realtà quotidiana che è distante dai dati e dagli scenari raccontati, e nella quale, nei fatti, la ripresa non c’è. Infatti, girando l’Italia, si incontra un paese che si è assestato; e a mio avviso si è assestato troppo. È come se la dimensione della vita quotidiana, anche quando non soddisfa pienamente, comunque è sufficientemente serena da non crearci ansia, da non far maturare il desiderio di fare qualcosa di nuovo, ovvero di reagire e di fare un guizzo”.*

E per entrare maggiormente nel dettaglio di queste considerazioni, Giuseppe De Rita ha evidenziato due aspetti; il primo è la certificata e comune scarsa propensione all’investimento, che comunque, quando c’è, è praticamente solo investimento a soglia bassa e a basso rischio, mentre il secondo è l’oggettivo incremento registrato dalle forme di accantonamento degli italiani, con un aumento dei depositi bancari, delle polizze vita, dell’adesione ai fondi di investimento e del risparmio in generale, compreso quello “in nero”. Dati che, peraltro portano a chiedersi come sia possibile che, da una crisi come quella che abbiamo vissuto, sia potuto sgorgare un risparmio così forte.

*“Secondo me – ha risposto De Rita – la ragione sta nel fatto che, oggi, gli italiani vogliono avere sicurezza rispetto a ciò che può accadere. Vogliono avere i soldi in tasca o nel cassetto, nel caso dovessero fronteggiare un’emergenza familiare o personale. E così anche gli interventi del governo, quali quello degli 80 euro erogati con la prospettiva di far ripartire i consumi, sono stati usati in modo diverso. È come se, una volta finito di pagare qualche debituccio, gli italiani avessero dirottato anche questa risorsa a sostegno di quel bisogno di sicurezza che ho descritto. Ma questo – ha evidenziato – è il ritratto di un tipo di persona, di famiglia e, dunque, di società che nella sostanza sta bene, vuole stare al sicuro e che, per questo, non vuole rischiare; e che dunque, anche quando si trova ad avere un aumento di reddito, non lo mette né a investimento né a consumo. E non basta a spiegare che in questi anni di crisi siamo diventati molto più sobri e che ciò è diventato un valore positivo, mentre l’ansia consumistica degli anni ‘80 e ‘90 è come se fosse passata di moda. Il punto focale è che nella società italiana di oggi, in realtà, mancano nuovi bisogni e nuovi desideri; al massimo si sostituisce lo smartphone, ma questo è un consumo già vecchio di 10 anni, e non sono certo le nuove app a creare consumo e dunque economia vitale”.*

Rispetto alla questione della tendenza ad investimenti solo a basso rischio, De Rita ha ricordato che se è vero che l’italiano medio non ha mai avuto nella sua prospettiva culturale il grande investimento, è altrettanto vero che il nostro paese, a suo tempo, ha saputo costruire una grande stagione di crescita basata su piccoli investimenti, che, però, erano finalizzati a coltivare una prospettiva quale poteva essere quella di comperare il primo telaio da mettere in cantina per cominciare a provare a fare impresa.

*“Tutte le realtà dei distretti sono nate e cresciute così – ha ricordato – ma ora la situazione è molto diversa, perché, nel presente, gli italiani cercano al massimo di mettere*

*a reddito ciò che hanno. E così i casali di famiglia diventano agriturismi, gli appartamenti del nonno o della zia nei centri storici delle città diventano dei B&B, si aprono friggitorie, rosticcerie, gelatai. Ma non c'è quella tensione a crescere che avevano, per esempio, coloro che diedero origine al distretto di Prato. È un passaggio epocale non indifferente – ha sottolineato Giuseppe De Rita – che io giudico di segno regressivo. Perché, mentre un tempo c'era un desiderio di avviare qualcosa che si voleva far crescere, oggi c'è solo l'idea di “far fruttare quel che c'è”, ma questo è un modo piatto di agire, che può avere effetti sulla situazione soggettiva di ciascuno di noi, ma non certo su quella collettiva della ripresa generale del paese, per la quale sembra proprio che non siamo interessati a coinvolgerci e ad impegnarci. In altri termini, io vedo una tendenza ad appiattirsi sull'esistente che non può portare ad una crescita di sistema, e questo è l'elemento fondamentale, alimentato anche dal fatto che il centro non riesce a dare impulso alla dimensione locale che così continua a vivere di sua vita”.*

La riflessione arriva quindi al nodo di un localismo politico che De Rita definisce “*incrancrenito*” e che va letto in relazione col localismo economico descritto, e che si è seduto. Il punto, secondo il professore sta soprattutto nel fatto che il primo non è più legato al secondo, come invece era nella logica dei distretti, dove la vitalità degli imprenditori faceva emergere nei territori una classe dirigente, che a sua volta spingeva l'esigenza di una classe politica locale in grado di interpretare e gestire ciascuna realtà, nei suoi cambiamenti e soprattutto nel suo sviluppo.

*“Ora, invece, il localismo politico vive di sé e, come il localismo economico, si arrangia da solo – ha proseguito – è un punto cruciale di questo momento del paese, che io ritengo uno dei più drammatici della società italiana, anche perché vede un continuo comparire sulla scena di “cacicchi” che sono in grado di controllare interi gruppi e comunità. E non parlo soltanto dei cosiddetti “governatori”, ma anche di quei “portatori di voti”, soggetti di riferimento delle molte e diverse clientele, che non si mettono più in movimento per il politico nazionale da far eleggere a Roma, ma che si gestiscono il loro pacchetto di consensi direttamente per sé e sul loro territorio. Socialmente – ha sottolineato – questo è il punto nevralgico della crisi attuale del paese, e lo sarà anche nei prossimi anni, proprio perché si tratta di meccanismi che sfruttano il nostro modo di vivere in tranquillità la realtà locale. Viviamo relativamente bene, non abbiamo desideri e ambizioni particolari e ci va bene restare così, senza cambiare troppo; ma in questa dimensione appiattita, ciò che comanda non è più il rapporto fra cittadino e governo del paese, ma fra realtà locali e chi le riesce a governare, anche se in modo clientelare o affaristico”.*

Si arriva, quindi, alla dimensione politica nazionale, che nell'analisi di Giuseppe De Rita ha cercato di reagire a questo decadimento della società italiana con un sforzo che il professore ha definito “*prometeico*”, riferendosi alle varie riforme messe in campo.

*“Che però produce una distanza ulteriore – ha affermato – perché la cultura “prometeica” da un lato vive del vuoto altrui, ma dall'altro lo provoca ulteriormente. In altri termini, noi oggi viviamo in una strana situazione in cui abbiamo una politica nazionale che vola alto, ma non riesce a cambiare la società che gli è sfuggita, perché nel migliore dei casi la gente vive tranquillamente e piattamente la situazione che c'è e non è mobilitata dalle prospettive di cambiamento”.*

Insomma, una società che non solo si sta dando una dimensione piatta, ma che in questo suo desiderare innanzitutto tranquillità, esprime con convinzione anche l'esigenza di non essere troppo stimolata al cambiamento, il che porta a chiedersi quali possono essere i margini di efficacia delle riforme che si vanno mettendo in campo,

*“Bisogna riconoscere – ha risposto De Rita – che Renzi si sta giocando tutto in prima persona sull'idea che l'Italia può cambiare e che lui la può gestire in questo cambiamento. E non a caso termini come “ripresa” e “riforma” sono il cardine della sua strategia. È un uomo che ha gestito la sua affermazione con il progetto di un tempo lungo per fare le riforme e per cambiare. Però, secondo me, è difficile che ce la faccia, perché il suo vero problema non è quello di avere i numeri per approvare nuove norme, bensì quello di riuscire ad attuarle. Il piattume che ho descritto, infatti, vive anche nella burocrazia, che chiaramente reagisce alle riforme ponendo in campo una forte resistenza; magari anche solo passiva, ma che sempre resistenza è”.*

Per far funzionare le riforme, ha ribadito il professore, serve una tensione che non c'è e che non può certo essere imposta per proclama. Può essere solo colta all'interno della società, se c'è. Ma per fare ciò è importante avere davanti non solo dei tempi lunghi, ma anche essere in grado di agire dall'interno, stando dentro la società, per coglierne i segnali e le domande.

*“Se invece ne stai fuori, se continui con annunci generosi che però non arrivano a mobilitare la gente – ha proseguito – non riesci a sbloccare la dimensione piatta che la attraversa ed è difficile che tu possa farcela. Ripeto: questa società è molto poco mobilitabile, al punto che non riesce neppure a drammatizzare due grandi problemi quali possono essere quello dei profughi o della crisi libica, che toccano direttamente le nostre coste. È una società che non ha chimica, né di paura né di desideri, né di difesa né di attacco. E questa stasi (per una comunità come quella italiana, che dal '45 in poi, ha sempre costruito la sua crescita e la soluzione delle sue crisi sul fatto di avere avuto, in ogni momento, almeno una chimica che la mobilitava) è una caratteristica nuova e inquietante e secondo me, che ho sempre creduto, invece, in una società vitale e “a chimica forte”, anche preoccupante e negativa”.*

Per approfondire questa riflessione, Giuseppe De Rita ha ricordato le due diverse visioni di Aldo Moro e Giulio Andreotti, in tema di ruolo della Politica, che per il primo deve essere non semplice gestione, ma innanzitutto orientamento, mentre per il secondo deve soprattutto essere capace di assomigliare alla società.

*“Io ritengo – ha affermato – che uno dei punti critici è che oggi non abbiamo orientamento e la tentazione di rassomigliare alla società è molto più forte delle intenzioni politiche. Per questo Renzi, a volte, appare sottilmente patetico nel suo porre continuamente la sua volontà e capacità di spingere in avanti. Ma se alla sua voglia e alla sua chimica interna, non corrisponde la chimica del paese, allora, come si dice in gergo, “il cavallo non beve”. Il vero problema è appunto che la società, nel suo complesso, in qualche modo, sta bene come sta e l'italiano medio e le comunità, nel presente, non hanno nessuna voglia di uscire dal modo in cui si sono incapsulati nella loro vita. Lo strapotere dei leaders locali è profondamente collegato a ciò, perché questi soggetti sfruttano a fini personali la dimensione del loro potere sul vuoto, e non hanno alcun interesse a creare una dialettica con la realtà politica nazionale”.*

Nel rispondere ad alcune domande del pubblico che evidenziavano un eccessivo pessimismo in questa sua analisi, il professor De Rita ha sottolineato che, comunque, non è detto che questa Italia seduta e piatta – “*che vive e vuole vivere “a bassa soglia” e che non sente il formicolio delle sfide e dei pericoli che pure ci sono*” – non possa produrre qualcosa di diverso da quello che appare oggi, ovvero una comunità che, magari lentamente, da qui a dieci anni, avrà manifestato una sua altra chimica, nuova e diversa rispetto a quelle sempre osservate nella sua storia.

E ha concluso: “*Personalmente non so cosa potrà succedere, e certamente qualche cosa succederà. Ma penso che per ora non ci sono segnali di uscita imminente da questa situazione, che personalmente mi fa male, perché è sicuramente molto lontana e molto diversa da ciò in cui ho sempre creduto e che mi piacerebbe vedere e raccontare*”.

PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
Courmayeur Mont Blanc 20 agosto 2015  
Jardin de l'Ange

in collaborazione con il Festival delle Nuove Vie

Incontro con Gherardo Colombo, già magistrato,  
che dialoga con Enrico Martinet, giornalista de *La Stampa*,  
in occasione della presentazione del suo ultimo volume  
*Lettera a un figlio su Mani Pulite*

— Resoconto

In apertura dell'incontro Cesare Bieller, direttore del festival delle Nuove Vie, e Camilla Beria di Argentine, vicepresidente della Fondazione Courmayeur, hanno portato il saluto dei rispettivi enti, ringraziando Gherardo Colombo per aver accettato l'invito, ma soprattutto per il suo attuale impegno con l'Associazione "Sulleregole" che lo porta a parlare di legalità, di Costituzione e di rispetto delle regole in mezzo ai giovani delle scuole di tutta Italia.

*"E oggi parleremo soprattutto di Memoria – ha esordito, quindi, Enrico Martinet, editorialista de la Stampa a cui era stato affidato il compito di conduttore dell'appuntamento – ripercorrendo, attraverso le pagine di Lettera a un Figlio su Mani Pulite, quel periodo della storia del nostro paese di cui Gherardo Colombo è stato ed è uno dei simboli e che, per altro, per troppi aspetti sembra essere stato dimenticato, quando non rimosso o comunque deformato da un preoccupante oblio collettivo. Per alcuni decenni, da magistrato, Colombo ci ha condotto quasi per mano, come società, con le sue inchieste, le sue sentenze, i suoi giudizi ma soprattutto con il suo modo di interpretare il suo ruolo; quello di una persona che non si sente, né vuole fare l'eroe, ma è "semplicemente" un cittadino che cerca di fare bene il suo mestiere. E in questo libro ci ricorda gli anni delle inchieste su Tangentopoli, quei circa tredici anni (tra il 1992 e il 2005) che hanno segnato incisivamente la storia del nostro paese e ancora la condizionano, cosa che fa con un linguaggio semplice ed immediato, proprio per rivolgersi alla giovani generazioni".*

Da queste considerazioni scaturisce, quindi la prima domanda: perché? Ovvero: che senso ha oggi un libro per i giovani su Mani Pulite?

*"Perché – ha riposto Colombo – sembra banale ma è importante che i giovani e i giovani adulti di oggi, coloro che nel '92 erano solo dei bambini o non erano ancora nati, sappiano queste cose e possano comprendere che noi siamo così anche perché ci sono stati quei 13 anni che hanno segnato la nostra storia. Soprattutto per questo è necessario raccontarli: per consentire ai ragazzi di conoscere quel passato recente ma fondamentale e, quindi, di vivere con maggiore competenza il presente per costruire e progettare il futuro".*

Una storia, quella delle inchieste di Tangentopoli che, dice l'autore, avrebbe potuto iniziare almeno quindici anni prima, cosa che però non è accaduta perché c'era il Muro di Berlino. *"Già prima del 1992 – spiega, quindi, Colombo – nell'ambito di inchieste quali quelle sulla P2 o sui fondi neri dell'IRI, erano emerse delle carte significative e importanti per avviare procedimenti in questa direzione, ma in tutti i casi si è ripetuto lo stesso copione che ne ha bloccato sul nascere lo sviluppo. Furono sollevati conflitti di competenza, i dossier furono trasferiti da Milano a Roma e i documenti che avrebbero consentito di far emergere il sistema della corruzione sono stati archiviati. Nel '92 si è, invece, riusciti ad andare avanti, e questo, a mio parere è stato possibile perché nel frattempo era caduto il Muro di Berlino, facendo saltare il sistema precedente di equilibri; come dire che si è disorientato, almeno per qualche tempo, quel blocco di potere che c'era, e che era in grado di far sì che le indagini si fermassero alla superficie".*

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

Ripercorrendo, quindi, velocemente la storia di quei primi anni '90, Enrico Martinet ha ricordato come inizialmente l'opinione pubblica abbia sostenuto con approvazione il lavoro del pool dei magistrati di Mani Pulite, consenso che però, ad un certo punto è venuto a mancare e il paese ha smesso di alimentare quell'atmosfera favorevole all'approfondimento delle indagini: cos'è successo?

*“Semplicemente – ha risposto Colombo – è successo che, quando le inchieste hanno cominciato ad andare oltre i palazzi e hanno iniziato ad occuparsi dei livelli più bassi e vicini al quotidiano della società, la gente ha cominciato a temere di ritrovarsi chiamata in causa. Il punto è che in questo paese la corruzione è diffusissima, è endemica e alberga in tutti i livelli. E d'altro canto io sono profondamente convinto del fatto che la corruzione dei vertici può esistere, soprattutto nei modi e nelle forme che abbiamo toccato con mano, solo se esiste un'altrettanto diffusa, radicata e capillare corruzione nella base. Ecco allora che si spiega come mai, per i primi due anni, non c'è quasi stato giorno in cui le aperture dei giornali e dei telegiornali non venissero dedicate a Mani Pulite, ma via via che le indagini hanno cominciato ad occuparsi di funzionari, ispettori, piccoli imprenditori, commercianti e in generale di figure sociali in cui la gente poteva identificarsi, le cose hanno cominciato a cambiare, le collaborazioni e le dichiarazioni si sono diradate e pian piano le inchieste si sono fermate. Ma dobbiamo essere chiari: con Mani Pulite è stato svelato al massimo il 10% del sistema, ed è anche per questo che oggi ci ritroviamo a leggere di fatti e cronache del tutto analoghi a quelle di cui noi ci occupammo in quegli anni”.*

Considerazione a partire dalla quale Enrico Martinet prende le mosse per accennare al tema del rapporto tra pool e politica, che è molto cambiato nel tempo ed è passato dalle prime dichiarazioni di Craxi, che definiva Mario Chiesa un “mariuolo isolato”, alla contrapposizione aperta simboleggiata da scelte quali quella della fuga all'estero, fino alle offerte di cooptazione di alcuni magistrati nelle fila dei partiti e infine all'isolamento. *“Tutto questo – ha evidenziato Martinet – ci porta oggi ad incontrare un ex-magistrato di quel pool che conclude il suo libro affermando che Mani Pulite non è servito a pulire il paese; ha permesso di punire sì alcune persone e alcuni soggetti, ma il paese è rimasto corrotto. E questo perché la giustizia può punire i reati, scoperciare i sistemi di malaffare, ma non può guidare il paese. È la società che deve reagire per spingere il cambiamento”.*

Da qui la scelta di Gherardo Colombo di lasciare la magistratura e cominciare un percorso diverso attraverso l'attività dell'Associazione “Sulleregole”, impegnata in prima linea in incontri, convegni e conferenze soprattutto nelle scuole.

*“Io mi sono dimesso nel 2007 – dice Colombo – perché sono arrivato alla convinzione che, per cambiare una situazione così diffusa, capillare e articolata non era possibile agire attraverso lo strumento del processo penale, ma bisognava intervenire “prima” e “a monte”, ovvero nell'ambiente in cui si va a formare la coscienza della società civile. Se non comprendiamo le regole e non le facciamo nostre, se non ci rendiamo conto di quali sarebbero i vantaggi per la collettività se venissero osservate da tutti, allora è logico trovarsi davanti ad una società che non è attrezzata per opporsi fino in fondo al malaffare e alla corruzione. Ed ecco perché ho scelto di impegnarmi laddove nasce la relazione che esiste fra ciascuno di noi e le regole, soprattutto fra i ragazzi verso i quali ho una grande speranza”.*

Un concetto espresso con molta forza nel libro, nel quale l'ex magistrato afferma, in sintesi, che una società basata sul concetto di "premio e punizione" è una società destinata a non crescere.

Il tema, ha spiegato il dott. Colombo, è quello della scelta, così come indicato dalla nostra Costituzione che, con l'art. 3, disegna uno schema di società organizzata sul riconoscimento paritario della dignità di ogni cittadino e nella quale le caratteristiche peculiari di ciascuno non possono essere causa di discriminazione.

È un modello di società ben diverso da quello gerarchico precedentemente vissuto; in una società gerarchica – nella quale chi sta in alto può e chi sta in basso deve, chi sta ai vertici comanda e chi sta alla base obbedisce – tutto funziona, appunto, sul concetto dell'obbedienza, che si ottiene attraverso i meccanismi del premio o della punizione.

*“Il nostro sistema Costituzionale, invece – ha proseguito – richiede cittadini che siano capaci di scegliere, perché solo chi è capace di scegliere può essere responsabilmente libero.*

*Ed ecco che allora è fondamentale impegnarsi perché nelle persone si formi un rapporto corretto con le regole, perché i singoli diventino consapevoli che queste non sono degli ordini a cui obbedire, ma degli strumenti da accogliere e condividere, da scegliere per partecipare alla realizzazione concreta e democratica della Repubblica”.*

Considerazioni che, come ha ricordato Martinet, erano state alla base della proposta lanciata proprio da Colombo nei primi tempi di Mani Pulite, che immaginava un percorso sanzionatorio diverso dal carcere per coloro che avessero accettato di contribuire allo sviluppo delle indagini.

*“In Italia – ha spiegato ancora l'ex magistrato – il 70% di coloro che escono da un'esperienza carceraria finisce per commettere nuovamente dei reati, mentre il tasso di recidiva si abbassa al 19% tra le persone che scontano la pena in percorsi alternativi come quelli affidati ai servizi sociali. E questo perché il carcere è un ambiente gerarchico, che gioca sui registri della paura e dell'obbedienza, e dunque non interviene sul cambiamento delle persone. All'epoca io sostenni che, a determinate condizioni – ovvero per coloro che avessero raccontato i fatti, restituito ciò di cui si erano appropriati indebitamente, e si fossero allontanati per un congruo periodo dalla vita politica – si poteva prevedere una pena diversa dal carcere. Questo avrebbe consentito di far emergere praticamente tutto ciò che c'era da sapere su tangentopoli e, soprattutto avrebbe spuntato quelle formidabili armi di ricatto reciproco fra gli attori del sistema corruttivo. Ma è un'idea che non ha avuto seguito, e come sappiamo, il sistema ha potuto resistere”.*

Prima di lasciare spazio alle domande della platea, Enrico Martinet ha quindi ricordato come il 1992, data dell'avvio delle inchieste, sia stato anche l'anno delle stragi di mafia di Capaci e di via D'Amelio, chiedendosi se è possibile individuare un nesso, non solo temporale, fra queste due vicende che hanno innegabilmente segnato la storia e la memoria del paese.

*“Non è possibile dirlo – ha affermato Colombo – ma è comprensibile che la contestualità temporale interroghi. Certo che, parlando di memoria, personalmente, io avrei voluto che l'autostrada Palermo-Punta Risi restasse così com'era stata devastata dall'attentato, a segnare un monito e un ricordo del punto a cui si era arrivati, perché è stato un vero e proprio atto di guerra”.*

Rispondendo ad alcune domande del pubblico, il dott. Colombo ha quindi approfondito alcuni dei temi già introdotti quali, per esempio quello del passaggio di diversi magistrati all'impegno politico o anche solo amministrativo negli enti locali: *“Premesso che il fenomeno non è certo nato con quelle inchieste, e che anche prima ci sono stati ex-colleghi che ad un certo punto della loro esperienza hanno scelto di passare alla vita politica – ha dichiarato – io credo che Mani Pulite sia stato anche una finestra per la magistratura. Personalmente la mia regola sarebbe stata quella per la quale, decidendo di passare da una funzione giuridica ad una politica, innanzitutto avrebbe dovuto essere una scelta definitiva e non reversibile, e in secondo luogo avrebbe dovuto passare un po' di tempo tra l'uscita dall'una e l'ingresso nell'altra, così da evitare che l'eventuale notorietà acquisita da magistrato, possa convertirsi direttamente in consenso elettorale”*.

Colombo è quindi tornato sul tema dell'impegno con le giovani generazioni, affermando di condividere il pensiero di coloro che vorrebbero che, comunque, il paese facesse fino in fondo i conti con questi aspetti della propria Storia, ma sottolineando che nei fatti ciò rischia di essere sostanzialmente impossibile, per cui, nel concreto è sicuramente fondamentale investire nel ricambio generazionale della società: *“Sicuramente ci vogliono pazienza, fiducia e speranza – ha aggiunto – perché la storia ci dice chiaramente che il pensiero collettivo si evolve e, dunque, ognuno di noi, lavorando correttamente, ciascuno nel proprio ruolo, ha la possibilità di incidere sul cambiamento delle strutture culturali e sociali. Per far cambiare il paese è qui, in Italia, che dobbiamo lavorare, senza tirarci indietro e senza nasconderci le nostre responsabilità”*.

E in questa chiave va letta anche la conclusione di Mani Pulite, *“che è finita, perché i cittadini italiani hanno voluto che finisse – ha ribadito – perché una giustizia che funziona è un sistema che richiede un controllo incisivo in tutti i campi della vita, che interviene su tutte le piccole e grandi violazioni delle regole. A cominciare, per esempio, dall'uso del cellulare mentre si guida. Ma un controllo così capillare e diffuso finirebbe evidentemente per diventare un “problema” per chiunque. Basta pensare ai temi del nepotismo e del sistema delle raccomandazioni, che non sono nient'altro che un altro aspetto della questione.*

*Nel nostro tessuto sociale c'è una mancanza molto diffusa dell'idea della comunità, e prevale un individualismo soggettivo che è naturalmente in conflitto col senso della collettività. Dobbiamo, quindi, smettere di lamentarci, perché siamo noi che scegliamo.*

*È necessario cambiare mentalità e questo, forse, permetterebbe di capire meglio perché, personalmente, ritengo che la responsabilità per la fine di Mani Pulite è stata, ed è, molto diffusa”*.

Gherardo Colombo ha, quindi, concluso l'incontro tornando sulle motivazioni di fondo del suo attuale impegno per l'Associazione “Sulleregole”: *“Grazie a questa attività – ha detto – riesco ad incontrare circa 50.000 ragazzi l'anno, e tutte le volte esco molto soddisfatto. Perché i ragazzi ci sono, e non aspettano altro che l'occasione di essere coinvolti: ma per ottenere questi risultati ci vuole un metodo diverso, che non sia gerarchico ma che li metta in condizione di cominciare a sperimentarsi come cittadini liberi. E così si può pensare di lasciare il segno”*.



PANORAMA DI MEZZO AGOSTO.  
Courmayeur Mont Blanc, 26 agosto 2015  
Jardin de l'Ange

Incontro con Marco Gilli, rettore del Politecnico di Torino

Introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico  
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

## RESOCONTO \*

L'incontro è stato aperto dal presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, Lodovico Passerin d'Entrèves, che ha presentato il professor Marco Gilli, riassumendo alcuni dei tratti principali del suo curriculum.

Rettore Magnifico del Politecnico di Torino, Marco Gilli, è ricercatore molto apprezzato a livello internazionale, anche per l'eccellenza dell'ateneo di cui è alla guida, che si pone come "un luogo d'istruzione e ricerca". Sono molte, infatti, le aziende che collaborano attivamente con questa istituzione o che, addirittura, vivono al suo interno, e un'indagine dell'Unione Europea, ha inserito il Politecnico di Torino tra le 100 migliori Università del mondo; non è un caso che registri un 17% di studenti stranieri.

Nell'introdurre, quindi, il tema dell'incontro, Passerin d'Entrèves ha ricordato come nelle precedenti conferenze, sia Mario Deaglio che Giuseppe De Rita avessero individuato nell'*education* e nell'innovazione due fattori fondamentali per affrontare con successo le questioni poste dall'attualità, ed in particolare ha sottolineato come, laddove l'investimento su questi due fattori è forte, in particolare sulla formazione scientifica (vedi i paesi emergenti o gli Stati Uniti dove Obama ha reintrodotto l'insegnamento della "programmazione", e rilanciato lo STEM-Scienza, Tecnologia, Ingegneria, e Matematica), i segnali di ripresa e di superamento della crisi, sono decisamente migliori. In Italia, viceversa, dove la cultura umanistica tende da sempre ad essere prevalente, la situazione è decisamente differente e dunque è importante chiedersi innanzitutto, a che punto è, nel nostro paese, la formazione scientifica. Soprattutto in relazione ad una realtà mondiale in cui è evidente che i paesi che registrano i maggiori sviluppi sono quelli in cui sono più forti gli investimenti in campi di ricerca quali quelli dell'intelligenza artificiale – che poi significa il *deep learning*, le neuroreti artificiali, il controllo vocale e via dicendo – ovvero settori alla base di forti innovazioni che produrranno cambiamenti dirompenti nella realtà del quotidiano di ciascuno di noi.

In questo scenario è quindi importante anche capire se siamo o meno "condannati" a diventare, sempre di più, degli "analfabeti digitali" o se invece esistono strade e strategie che ci consentano di restare al passo con l'innovazione.

*"Si tratta di quesiti complessi – ha esordito il prof. Gilli – anche perché il nostro è uno dei periodi storici in cui è più alta e incisiva l'influenza del progresso della tecnologia nel quotidiano della vita delle persone. Le trasformazioni sono caratterizzate da una rapidità enorme rispetto al passato, ed è anche questo che spesso ci fa sentire inadeguati davanti a nuovi strumenti e processi che si evolvono velocemente. Ma resta il fatto che tutto ciò è innegabilmente una grande opportunità, non solamente per la crescita e la competitività economica, ma soprattutto per il miglioramento della vita quotidiana delle persone".*

Ed ha proposto quale esempio i grandi "Challenge", le grandi sfide sociali che ci troveremo ad affrontare, ben sintetizzati dal programma di ricerca "Horizon 2020" della Commissione Europea, in cui si parla di un aumento della popolazione mondiale dell'1,2-1,3% all'anno, per arrivare nel 2050 ad un 50% di persone in più rispetto ad og-

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

gi, con conseguente aumento del fabbisogno alimentare, di quello energetico (che raddoppierà entro la metà secolo) il tutto nella cornice dei cambiamenti climatici, con gli impatti prevedibili in termini economici e sociali.

È chiaro che questi scenari non sono affrontabili solamente con la tecnologia, ma tuttavia questa resta uno strumento importante a disposizione, anche dal punto di vista delle strategie e delle adeguate politiche da adottare a tutti i livelli; da quello globale a quelli statali e nazionali, fino a quelli locali.

Perché questo è il ruolo che la tecnologia ha sempre avuto e deve continuare ad avere.

Nel programma “Europa 2020” troviamo altre indicazioni importanti per rispondere ai quesiti da cui siamo partiti; la Commissione Europea indica chiaramente la necessità di una crescita che definisce *Smart Grow* – ovvero “crescita intelligente” – basata sulla conoscenza, in grado di essere un processo inclusivo e che deve essere sostenuto con i necessari investimenti in termini di ricerca e sviluppo, con un obiettivo che pone al 3% del PIL.

La situazione attuale dell’Italia (per quanto distribuita sul territorio nazionale a macchia di leopardo) è mediamente molto distante da questo valore (siamo circa all’1,2% annui), e se è vero che la media europea, seppur ancora al di sotto dell’obiettivo, è in linea generale superiore alla nostra, ci sono, in realtà paesi come Israele che già oggi sono intorno al 6%, il che spiega come mai tante innovazioni tecnologiche abbiano origine da quell’area.

La crescita deve poi essere “sostenibile”, secondo l’obiettivo sintetizzato nello slogan “20-20-20” (riduzione del 20% delle emissioni di Co2, riduzione del consumo di energia primaria e aumento dell’utilizzo delle energie rinnovabili), campi in cui la tecnologia può veramente aiutare.

Oltre che “intelligente” e “sostenibile”, la crescita deve poi anche essere “inclusiva”, ovvero in grado di coinvolgere più persone possibile; è il tema del superamento del *digital divide*, sia dal punto di vista geografico e geopolitico che generazionale, il che ci porta a parlare di formazione.

Qui il discorso, ha quindi proseguito il professor Gilli, si fa molto più complesso e articolato di quanto in generale si tende a considerare perché, se è vero che i grandi centri di ricerca e di alta formazione sono essenziali per essere competitivi, non bisogna dimenticare che oggi non si può parlare solo di innovazione ai livelli di vertice, ma è necessario che si mettano in moto dei processi strutturali che portino ad una crescita di sistema.

E per chiarirsi meglio basta pensare a realtà quali la Silicon Valley, o l’ETH di Zurigo, o ancora all’EPFL di Losanna, che sono tra le aree più competitive del mondo. Questi sono dei veri e propri comprensori dove c’è sì la presenza di atenei di eccellenza in grado di attrarre studenti e ricercatori, ma dove si sono anche creati degli “ecosistemi” sociali che tendono a crescere, perché sono ambienti in cui circolano idee, che a loro volta generano conoscenza, sviluppo tecnologico e quindi anche sviluppo economico; perché qui la capacità attrattiva per “menti di talento” diventa anche capacità attrattiva di “imprenditoria di talento”. La stessa area manifatturiera del Nord-Italia, seconda in Europa solo alla Germania, ne è un esempio; è una eccellenza che si è sviluppata intorno ad alcuni centri di formazione e di ricerca quali sono le grandi università dell’area.

Il punto, insomma, è che, oggi, l'innovazione non può essere una questione solo dei ricercatori al "top", ma deve essere distribuita e diffusa su tutti i livelli, il che significa che devono crescere anche la qualità e il livello della cosiddetta "formazione terziaria" (diploma di laurea o equipollente), nella quale in Italia siamo, viceversa, molto deboli.

E questo (oltre al fatto che gli investimenti nei campi della ricerca e sviluppo sono bassi, e dunque il numero dei ricercatori è minore rispetto ad altre realtà), è uno dei nostri problemi strutturali in termini di competitività, perché se è pur vero che in più casi, ai livelli di vertice, siamo in grado di tenere il passo con i paesi più competitivi, mediamente siamo molto bassi.

Ancora per portare degli esempi di quanto è invece accaduto in altri paesi, negli USA gli interventi di Obama hanno puntato ad un rafforzamento diffuso non tanto delle Università di vertice, quelle alle quali guardano le eccellenze di studenti e ricercatori, bensì ai cosiddetti *community colleges* che propongono e forniscono un livello di formazione professionalizzante intermedio fra il diploma liceale e i percorsi di alta formazione e di ricerca.

Qualcosa che in Italia oggi manca, perché se in passato c'erano gli istituti tecnici da cui uscivano dei periti diplomati assolutamente pronti e formati per diventare dei quadri aziendali, nel presente non è più così e la realtà è che la scuola superiore, non è più in grado di dare quel *quid* di cui hanno bisogno i processi di innovazione. Si pensava di poter ottenere questo risultato con la riforma universitaria del "3+2", che però non ha funzionato. Tant'è vero che, per esempio, al Politecnico di Torino, su circa 5.000 matricole che si iscrivono ogni anno, meno della metà passa al secondo anno, mentre la maggioranza degli altri studenti si "riconverte" in studi di tipo non tecnico. Magari, se anche in Italia esistessero quei percorsi professionalizzati intermedi – che per altro sono presenti in tutto il mondo – questi studenti sarebbero recuperabili ad una formazione tecnica.

Ma per arrivare a ciò servirebbe una maggiore diversificazione fra i centri e gli atenei prevalentemente votati alla ricerca (e quindi chiaramente rivolti ad un numero limitato di studenti) e quelli invece mirati soprattutto alla formazione e a questi percorsi professionalizzanti. Non stiamo parlando di università di serie A e di serie B, ma di istituti con finalità, funzioni e, dunque, progetti formativi diversi.

A valle di ciò è chiaro che anche la scuola italiana di base deve rivedere i propri obiettivi, ritardando il ruolo e i tempi destinati alle materie di tipo scientifico e tecnico. Perché il nostro è uno strano paese nel quale se uno non sa coniugare correttamente un verbo viene considerato "un asino", un ignorante da stigmatizzare, mentre se non si sa qual è la "radice quadrata di 25", la carenza non è grave ... perché in fondo, si pensa, "è solo matematica e si può anche non sapere".

È chiaro che non è così e, pur riconoscendo che recentemente sono già stati fatti dei passi in avanti, il "gap" da recuperare tra la cultura tecnico-scientifica e quella generale è ancora molto ampio.

È un processo che va preso in carico, stando comunque molto attenti a non trascurare la nostra tradizione umanistica che è comunque importantissima, anche perché oggi, la maggior parte delle tecnologie, richiede un approccio integrato e interdisciplinare dove questo tipo di formazione è essenziale.

C'è poi il tema degli investimenti, ed è un dato acclarato che in Italia, sia quelli pub-

blici che quelli privati, siano al di sotto della media OCSE ed europea, soprattutto nei settori dell'alta tecnologia. Ma ci sono dei segnali positivi; sempre i dati OCSE dicono che le nostre imprese di recente costituzione hanno buone capacità innovative, sono in grado di registrare dei brevetti innovativi e nei settori emergenti riescono a competere abbastanza bene, il tutto in un quadro che, insomma, è fatto di luci e ombre, e rispetto al quale va segnalato il dato (che per altro appare sbalorditivo!), per cui, tra i paesi OCSE, l'Italia risulta uno di quelli in cui è più facile creare un'impresa.

Ma è evidente che è fondamentale investire di più in ricerca e formazione, anche perché solo così si realizzano le condizioni per avere un "vivaio di risorse umane" abbastanza numerose da poter perseguire risultati migliori. In Italia abbiamo una media di quattro ricercatori ogni mille abitanti, contro gli otto della Germania, i dodici degli USA e i sedici della Corea. È ovvio che se si hanno meno persone che fanno ricerca e formazione, si ottengono risultati inferiori a chi ha a disposizione squadre numericamente maggiori.

Anche in questo ambito, però, non dobbiamo ignorare i segnali positivi e incoraggianti, come quelli che ci vengono, ancora una volta dall'industria manifatturiera dove, per esempio, nel settore dell'*additive manufacturing*, il livello di competitività è decisamente al passo.

A questo punto, però, è assolutamente necessario chiarire di cosa parliamo quando diciamo "nuove tecnologie"; nel settore vengono definite come le *disruption innovations* vale a dire innovazioni che avranno un impatto notevole, dirompente, non solo dal punto di vista economico ma soprattutto in ambito sociale.

Uno studio ne ha elencate 12 ed in generale non si tratta di vere e proprie nuove invenzioni, bensì dei risultati della contaminazione tra prodotti della tecnologia tradizionale con elementi, strumenti e processi delle tecnologie dell'informazione; e dal momento che queste ultime sono tecnologie cosiddette "abilitanti" questa contaminazione sta inevitabilmente modificando in modo profondo e sostanziale tutti i settori tradizionali.

È ciò che ci porta a dire, per semplificare, che in fondo, oggi come oggi un'auto non è nient'altro che un "computer con le ruote" o a pensare ad un aereo come "un computer con le ali"; gli ambiti in cui queste contaminazioni stanno producendo profonde trasformazioni sono molti, e vanno, appunto, da quello dei trasporti a quelli della robotica, dell'energia, dell'automazione e via dicendo.

E per chiarirci le idee e provare a comprendere quali sono le prospettive, vale la pena di ripercorrere a grandi passi, per esempio, la storia di Internet, partendo dai primi calcolatori a schede, singoli e "isolati", fino agli smartphone che ciascuno di noi ha in tasca.

È stata una progressiva evoluzione di connessioni, cominciata a cavallo della fine degli anni '60 e i primi anni '70, quando sono stati messi in rete i primi grandi calcolatori che hanno iniziato a scambiarsi dei dati.

Semplificando molto, è poi successo che il numero di calcolatori messi in rete è cresciuto fino ad arrivare alle origini di Internet, che però all'inizio collegava ancora solo apparecchiature fisse; in effetti, fino a circa la metà degli anni '90 per navigare nel web o scambiarsi una e-mail si utilizzavano prevalentemente postazioni da scrivania, e i portatili erano comunque una realtà limitata e di avanguardia. Oggi ci connettiamo con smartphone, tablet e tante altre apparecchiature e siamo dunque passati dalla connessione dei calcolatori, a quella degli oggetti mobili. Con l'espansione dell'uso dei social

network, siamo arrivati alla connessione delle persone, con quelle trasformazioni profonde nelle relazioni sociali, che vengono vissute in modo molto naturale dai più giovani (i cosiddetti “nativi digitali”), ma che risultano profondamente “faticose” se non inquietanti per il loro padri e i loro nonni, ovvero per le nostre generazioni.

Il passo successivo di questa storia sarà quindi quello che viene definito dell’ “Internet delle cose” (*Net of things*), vale a dire la connessione di oggetti di qualunque tipo; non solo più quindi, auto o aerei ma per esempio una T-Shirt o in generale apparecchiature che attraverso dei sensori registrano dati e trasmettono informazioni, come potrebbe essere una strumentazione che monitora parametri vitali, o registra tracciati, percorsi e via dicendo. È intuitivo che tipo di rivoluzione comporterà questo, tenendo anche conto di alcune stime che parlano, per il 2016, di 91,5 miliardi di oggetti connessi nel mondo, dato plausibile se pensiamo che ciascuno di noi si connette quotidianamente con ben più di un singolo oggetto per volta.

La nascita di queste reti di sensori (perché sarà questo il principale strumento di acquisizione dei dati), produrrà trasformazioni ancora più profonde di quelle che abbiamo vissuto in questi anni, e in campi molto ampi che vanno da quello dell’industria, a quello ambientale, al settore agricolo, a quello della telemedicina, che potrà avere un ruolo fondamentale nella gestione delle grandi sfide legate all’aumento e all’invecchiamento della popolazione mondiale.

Il problema che discende da tutto ciò è però quello dei cosiddetti *Big Data*, ovvero l’analisi, l’elaborazione di questa enorme marea di dati dalla quale estrarre delle informazioni utilizzabili; un qualcosa che non si può certo immaginare di affrontare e gestire attraverso risorse umane dedicate, e che dunque apre al settore della ricerca e dell’innovazione nel campo dell’Intelligenza Artificiale.

Per farci un’idea dell’ordine di grandezza di cui stiamo parlando, gli studi ci dicono che, attualmente, ogni giorno viene generato via rete un volume quantificato in circa 2,5 quintilioni di dati (vale a dire  $2,5 \times 10^{18}$  ovvero 2,5 seguito da 18 zeri), e che il 90% dei dati disponibili oggi nel mondo sono stati prodotti negli ultimi due anni. E ciò che rende storicamente eccezionale tutto questo è soprattutto la dimensione della complessità dello scenario che abbiamo davanti, rispetto a quanto si era abituati fino a pochi decenni fa. Non tutti i dati in circolazione sono utili e significativi, chiaramente, ma il problema è proprio quello di fare la selezione e la sintesi ed estrarre le informazioni rilevanti, cosa che si può fare solo affidandoci a elaborazioni automatizzate, basate sull’evoluzione delle ricerche e delle strumentazioni. Quello dei *Big Data* è un problema generale che investe tutti i campi, e che richiede la soluzione di questioni trasversali che vanno dalla realizzazione di piattaforme in cui “depositare” queste informazioni (*data center*), alla tutela e alla interpretazione di dati che sono per loro natura “sensibili” (il tema della privacy), fino all’adozione di paradigmi computazionali non convenzionali che consentano effettivamente di processarli ed elaborarli, ovvero quei settori della ricerca che concernono più specificatamente il campo dell’Intelligenza Artificiale.

Che è un altro ambito in veloce evoluzione; oggi dall’utilizzo delle reti di computer cosiddette di Von Neuman (che di fatto operano in modo sequenziale, cioè facendo un’operazione per volta) si stanno immaginando e sperimentando sistemi che operino in parallelo; sono i cosiddetti “paradigmi neuromorfici” che operano cioè sul modello del funzio-

namento del nostro cervello e del nostro sistema nervoso (per esempio nelle attività di riconoscimento dei volti, delle voci, dei suoni e via dicendo). Si tratta di ambiti di ricerca che nel presente sono ancora in una dimensione più prospettica che attuale, ma esistono grandi progetti come l'*Human Brain* dell'Unione Europea, o il *Mapping Brain Activity* americano, che si propongono proprio l'obiettivo di arrivare a simulare il comportamento del cervello umano, attraverso la realizzazione di reti neurali artificiali, utilizzando tecniche innovative, quali quelle del *Deep Learnig* citate all'inizio dell'incontro.

Di fronte a tutto questo è chiaro che per tenere il passo della dinamicità dei cambiamenti e delle evoluzioni, e conseguentemente per produrre innovazione, non si può fare a meno di un aggiornamento professionale continuo, di una formazione continua, abbinati ad una capacità di riprogettare velocemente e frequentemente gli stessi percorsi di formazione.

Tendendo anche conto di come, nel presente, anche in questo settore si stanno affermando cambiamenti che passano per le nuove tecnologie; un esempio ne sono i MOOCS-*Massive Open Online Courses*, (ovvero i Corsi aperti online su larga scala), che sempre di più vengono proposti dalle migliori università mondiali e che offrono corsi "a distanza", di alta qualità, ad accesso completamente libero e tenuti dai migliori docenti disponibili sul mercato, fra cui magari anche dei Premi Nobel. È un processo da conoscere e prendere in carico, perché sempre di più il settore della formazione tradizionale (quello della lezione frontale in aula, con il docente alla lavagna e gli studenti al banco) sarà affiancato da un mercato qualificato e qualificante di alta formazione a distanza. E di ciò, chi governa un'Università, un centro di ricerca o di alta formazione deve tenere conto, così come del fatto che la globalizzazione e l'interconnessione stanno producendo un aumento della domanda di formazione terziaria che – se dovesse essere soddisfatta con i percorsi e le metodologi tradizionali – significherebbe la creazione di una nuova università ogni due settimane.

Rispondendo ad un quesito posto dal pubblico sul tema delle differenze anche qualitative della didattica dei corsi universitari in italiano e in lingua inglese, il professor Gilli ha quindi ricordato che ormai è evidente che è quest'ultima la lingua della tecnologia ed è quindi ineluttabile che si tenga conto di ciò nella progettazione dell'offerta formativa; per questo sempre più spesso gli atenei propongono corsi integralmente in inglese, che poi è la strada da percorrere per potersi concretamente rivolgere al mercato internazionale di studenti e ricercatori. E, se è innegabile che la conoscenza si trasmetta meglio in lingua madre, da un lato dobbiamo tener conto del fatto che, anche in Italia, col passare delle generazioni le competenze medie di base delle lingue e dell'inglese in particolare stanno migliorando, dall'altro è necessario prendere atto che la via è ormai segnata, ed è logico immaginare che fra dieci/quindici anni la lingua ufficiale della didattica di alta formazione tecnico-scientifica non potrà che essere l'inglese, come già è per la ricerca.

Una seconda domanda ha poi portato il professor Gilli ad approfondire il tema delle condizioni strutturali necessarie affinché i giovani italiani di talento possano trovare in Italia le ragioni per rimanere e per essere protagonisti dello sviluppo e dell'innovazione, al contrario di quanto accade troppo spesso al momento. Il punto di partenza – ha sottolineato – sta nel fatto che, da dovunque provengano, i bravi studenti e i bravi ricercatori, una volta laureati, entrano in un mercato che è globale e competitivo, e che li mette natu-

ralmente in movimento; è logico, quindi, che le figure di talento tendano ad andare laddove trovano le opportunità. L'unico modo, quindi, per trattenere i "nostri ragazzi" ed in particolare quelli più in gamba, è creare degli "ecosistemi" del tipo di quelli citati in precedenza, ovvero in grado di attrarre investimenti adeguati a realizzare queste opportunità.

Ma per fare questo bisogna avere la capacità, per esempio, di progettare e aggiornare la stessa formazione insieme alle imprese, come si è fatto al Politecnico di Torino con il corso di Ingegneria dell'Automobile; un corso realizzato all'interno di una profonda sinergia con la FIAT e che oggi, per altro, si sta completamente riprogettando perché, se nella sua prima formulazione del 2000 era finalizzato ad una realtà in cui la meccanica pesava al 60-70%, l'elettronica il 15% e altrettanto il management, oggi, nel settore dell'auto la meccanica pesa il 30% e l'elettronica il 50%, ed è quindi necessario rimodulare i pesi dei diversi programmi di studio.

*"E poi – ha concluso il professor Gilli - ci vuole un po' di fiducia nei giovani, perché vivendo nell'Università io mi permetto di dire che i nostri ragazzi hanno capito che le cose stanno cambiando, che gli scenari sono mutati e che non si può pensare di stare seduti sugli allori".*

XXIX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su  
I MODELLI DI IMPRESA SOCIETARIA  
FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL CONTESTO EUROPEO  
Courmayeur, 18-19 settembre 2015

- Programma
- Resoconto dei lavori

## PROGRAMMA

Venerdì 18 settembre 2015  
ore 09.00 - 09.30

Indirizzi di saluto

- LODOVICO PASSERIN D'ENTRÈVES, *presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*
- MASSIMO SOTTILE, *vice sindaco di Courmayeur*
- LIVIA POMODORO, *presidente della Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale*

ore 09.30 - 11.00

Sessione I

IL DIRITTO ITALIANO

*Presiede*

PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*

- Le nuove forme organizzative dell'attività economica: dai tipi ai modelli  
PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*
- Il nuovo diritto societario tra crisi e ripresa: profili introduttivi  
CARLO IBBA, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Sassari*
- La s.r.l.: amministrazione e controllo tra società per azioni e società personali  
ORESTE CAGNASSO, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*  
La s.r.l. a capitale simbolico e s.r.l. semplificata  
GIUSEPPE A. RESCIO, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

ore 11.30 - 13.00

Sessione I (continua)

*Presiede e introduce*

MARIO NOTARI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi*

- *Start-up* innovative e PMI innovative  
MARCO CIAN, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Padova*
- Il contratto di rete  
STEFANO A. CERRATO, *associato di diritto*

*commerciale nell'Università di Torino*

- PMI, quotazione, *crowdfunding*  
FILIPPO ANNUNZIATA, *associato di diritto dei mercati finanziari nell'Università Bocconi*

ore 15.00 - 16.30

Sessione II  
IL DIRITTO EUROPEO

*Presiede*

GAETANO PRESTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

- La proposta di direttiva di *Societas Unius Personae*  
ROBERTO WEIGMANN, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Torino*
- La mini - GmbH in Germania  
SEBASTIAN MOCK, *Associate Professor of Law at the University of Hamburg*

ore 17.00 - 18.00

*Presiede*

MARCO VENTORUZZO, *ordinario di diritto commerciale nell'Università Bocconi di Milano*

- *Jeune Entreprise Innovante (JEI) et Jeune Entreprise Universitaire* in Francia e *Société privée à responsabilité limitée – «Starter» (SPRL-S)* in Belgio  
BRUNO DONDERO, *Agrégé des Facultés de droit Professeur à l'Ecole de droit de la Sorbonne Université Paris 1 ; Directeur de Sorbonne Affaires / Finance, Institut de recherche juridique de la Sorbonne*
- Simplificación del derecho de sociedades limitadas en España a la luz de las iniciativas comunitarias  
GAUDENCIO ESTEBAN VELASCO, *Profesor, Universidad Complutense de Madrid*

Dibattito

Sabato 19 settembre 2015  
ore 9.30 - 10.30

Sessione III  
MERCATI FINANZIARI

*Presiede*

SERGIO MARIA CARBONE, *ordinario di diritto*

*internazionale nell'Università degli Studi di Genova*

- Mercato, sanzioni, processo: tra economia e diritti fondamentali

SERGIO MARIA CARBONE, *ordinario di diritto internazionale nell'Università degli Studi di Genova*

- Il “nuovo” falso in bilancio: profili generali  
ALBERTO ALESSANDRI, *ordinario di diritto penale commerciale nell'Università Luigi Bocconi*

ore 10.30 - 12.30

## TAVOLA ROTONDA

*Presiede*

RENATO RORDORF, *consigliere Corte di Cassazione*

- GIOVANNI MARIA FLICK, *presidente emerito Corte Costituzionale*
- MARINO OTTAVIO PERASSI, *avvocato generale, Banca d'Italia*
- MARCELLO CLARICH, *ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Roma Luiss - "G. Carli"*
- ANNA GENOVESE, *ordinario di diritto commerciale nell'Università di Verona; commissario Consob*
- LICIA MATTIOLI, *presidente, Unione Industriale di Torino*
- PAOLO MONTALENTI, *ordinario di diritto commerciale nell'Università degli Studi di Torino*

## RESOCONTO

I convegni organizzati a Courmayeur dalla Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale e dalla Fondazione Courmayeur sono diventati un appuntamento annuale di carattere nazionale importante, sia per i temi trattati, di ampio respiro ma spesso di grande attualità, sia per la qualità dei relatori.

Com'è dunque tradizione, nel mese di settembre 2015 si sono riunite nella cittadina valdostana le migliori esperienze maturate nelle istituzioni, nel mondo accademico e delle professioni per parlare delle attuali tendenze e degli sviluppi futuri dei modelli di impresa societaria in Italia e in altri Paesi europei.

Il diritto societario e i diritti dei mercati hanno registrato rilevanti novità, sul piano sia legislativo sia operativo, a seguito degli sforzi dei Governi e dei Parlamenti per dare nuovo impulso a percorsi di crescita – fortemente compromessi dalla crisi del 2008 – con interventi importanti di recupero di competitività.

In particolare, l'introduzione di nuove forme organizzative dell'attività economica, dalla s.r.l. a capitale simbolico, alla s.r.l. semplificata, dalle *start-up* innovative al contratto di rete, la flessibilità dei modelli e l'accesso a nuove forme di finanziamento si pongono come risposta alle sfide della crisi e come potenziali strumenti di ripresa economica, ma implicano al contempo delicati problemi interpretativi nella loro pratica attuazione. Il fenomeno è esteso a numerosi ordinamenti europei, dove sono stati introdotti modelli affini.

La riflessione comparata proposta su questi temi dal Convegno è risultata di forte interesse sia per gli studiosi sia per gli operatori.

La novità maggiormente significativa nell'ambito del diritto dell'economia e dei mercati finanziari è rappresentata dalla nuova disciplina del falso in bilancio, che tende a realizzare un nuovo equilibrio tra la discrezionalità delle valutazioni e la repressione degli illeciti. Le relazioni programmate e il dibattito che da esse è scaturito hanno portato un primo, importante contributo anche su questi terreni normativi fino ad ora solo parzialmente esplorati.

La prima sessione si è incentrata sul diritto italiano. L'intervento iniziale, di carattere introduttivo, sulle nuove forme di organizzazione dell'attività economica ha fornito il quadro dell'evoluzione legislativa e ha dimostrato, attraverso l'analisi della s.r.l. (definita dal relatore “*terreno elettivo della destrutturazione, della flessibilizzazione del tipo*”), che il principio di tipicità, da sempre considerato una caratteristica dell'ordinamento societario, è oggi in realtà fortemente “*appannato*”.

La relazione seguente ha esaminato il nuovo diritto societario prendendo in considerazione gli interventi sulla legge fallimentare degli ultimi anni, che – attraverso un percorso normativo tutt'altro che lineare, e forse non ancora concluso – hanno riscritto in sostanza una sorta di statuto del finanziamento delle imprese in crisi, con l'obiettivo di favorire il buon esito di soluzioni negoziali delle crisi (artt. 182 *quater*, *quinquies* e *sexies* della legge fallimentare), finendo per privilegiare l'interesse al libero esercizio dell'attività economica rispetto all'esigenza di protezione degli interessi più generali che quell'esercizio coinvolge.

Si è parlato successivamente di s.r.l. a capitale simbolico e di s.r.l. semplificata anche attraverso l'analisi di dati statistici e si è concluso che tali sistemi alternativi possono

essere utili per incentivare l'attività d'impresa, ma che occorre lavorare ancora sotto due profili: per quanto riguarda il capitale ridotto, spingendo verso l'autofinanziamento, verso l'impiego degli utili nell'attività d'impresa in pianta stabile, non esclusivamente fino a un tetto risibile come quello di € 10.000; per quanto riguarda lo statuto predefinito, tenendo conto che la riscrittura di quel modello deve partire dal principio per cui le norme ordinarie sulle s.r.l. servono a stimolare l'autonomia dei soci.

Dalle relazioni sin qui sintetizzate emergono tre principi cardine: il primo, che indica che la trasmigrabilità delle norme tra sotto-settori del diritto societario è un problema operativo di grande importanza; il secondo, che dimostra che il tema della trasmigrabilità si pone tra sotto-settori del diritto commerciale che, al di là delle formule (diritto societario della crisi o meno), in passato erano considerati settori separati perché il diritto societario era il diritto dello sviluppo e il diritto fallimentare era il diritto della morte dell'impresa, mentre oggi vi è un'intersezione sia nel diritto societario sia nel diritto fallimentare; il terzo, che il criterio per valutare la geometria variabile delle discipline applicabili va correlato alla disciplina degli interessi protetti (sotto questo profilo il discorso della *governance* è significativo).

Il secondo gruppo di interventi ha affrontato il tema delle piccole e medie imprese e delle *start-up* innovative. I dati di fine 2014 elaborati da *Infocamere* – richiamati dal relatore – mostrano che il fenomeno delle *start-up* non è di particolarissimo rilievo dal punto di vista dei valori economici, ma lo è dal punto di vista delle implicazioni sistematiche e di ricostruzione della disciplina. Ad ogni modo, la figura della PMI innovativa, dal punto di vista definitorio, è senza dubbio costruita sul modello della *start-up*, sebbene con alcune significative differenze. La differenza fondamentale tra la *start-up* e la PMI innovativa è che la prima è una società il cui statuto speciale è uno statuto a tempo, la seconda è una società il cui statuto speciale è potenzialmente a tempo indeterminato, il che rafforza, sotto questo profilo, il connotato di specialità della piccola e media impresa.

Il relatore seguente ha analizzato le caratteristiche del contratto di rete, introdotto con decreto legge 5/2009, e ha concluso che la sua introduzione non era necessaria, manifestando anche la propria perplessità (condivisa dagli altri congressisti) riguardo all'eccessiva proliferazione dei modelli specie quando si sovrappongono con quelli già esistenti.

La sessione successiva, dedicata al diritto europeo, ha visto un primo ampio intervento sulle nuove forme societarie e sul ricorso ai mercati finanziari (PMI, quotazione, *crowdfunding*): si è subito ricordato come la crisi del 2008 non abbia soltanto fatto riemergere la questione del rapporto tra piccole e medie imprese e mercato dei capitali, ma abbia reso tale questione quasi un problema urgente, dovuto anche alle difficoltà che il sistema creditizio ha incontrato nell'erogazione del credito, con ciò rendendo ancora più evidente l'esigenza di assicurare alle piccole e medie imprese il ricorso a strumenti alternativi di finanziamento rispetto al credito bancario. Negli anni recenti ciò si è tradotto in una serie di interventi normativi che confermano quanto già affermato nel corso della mattinata di lavori, e cioè la frammentazione della disciplina e la difficoltà di trovare un filo conduttore unitario o addirittura di individuare profili di ricostruzione sistematica della materia. Nel tentativo di mettere un po' di ordine, il relatore ha poi individuato tre direttrici lungo le quali soprattutto la disciplina del mercato dei capitali guarda al problema classico del rapporto tra piccole e medie imprese e mercato finanziario: in primo luogo, la stessa disciplina dei mer-

cati; in secondo luogo, la disciplina della raccolta di capitale o in generale delle offerte pubbliche; in terzo luogo, la disciplina della gestione collettiva. I dati relativi all'UE rivelano, infine, che il 99.8% delle imprese è costituito da piccole e medie imprese, che valgono il 58.1% del valore aggiunto e il 66.9% per quanto riguarda i dipendenti. Quindi, non si tratta assolutamente solo di una particolarità italiana, bensì di una particolarità continentale di cui si deve assolutamente tener conto.

La seconda relazione ha spiegato in che cosa consiste la proposta di direttiva di *Societas Unius Personae* (SUP). L'obiettivo che la Commissione si propone è quello di favorire l'accesso delle imprese in oggetto agli scambi transnazionali.

La relazione seguente ha affrontato il tema della mini-GmbH, cioè la *Unternehmen Gesezt* tedesca, che è la progenitrice di una delle forme di s.r.l. a capitale simbolico presente nell'ordinamento italiano, illustrandone le caratteristiche fondamentali a sette anni dalla sua introduzione. In seguito, si è parlato dell'esperienza della giovane impresa innovativa (*jeune entreprise innovante*) e della giovane impresa universitaria (*jeune entreprise universitaire*) in Francia, che sono due statuti per l'agevolazione fiscale e per i contributi sociali, nonché della società a responsabilità limitata (*Starter, ex Sprl*) in Belgio. Da ultimo, è stata illustrata la semplificazione del diritto delle società a responsabilità limitata in Spagna, anche alla luce delle iniziative comunitarie in materia.

La terza sessione sui mercati finanziari ha dato inizio alla seconda giornata congressuale. Il tema della relazione di partenza ("Mercato, sanzioni, processo: tra economia e diritti fondamentali") è stato scelto in funzione della nota sentenza del 4 marzo 2014, pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella causa *Grande Stevens e altri c. Italia*: i principi ivi enunciati consolidano e precisano alcuni principi che già erano stati enunciati, in particolare, dalla CEDU con specifica applicazione alle sanzioni amministrative, quindi a quelle sanzioni che derivano dal funzionamento delle cd. autorità indipendenti in generale. Al contempo, tuttavia, emergono altri due nuovi principi: uno riguarda il profilo soggettivo e quali caratteristiche può avere la conseguente presunzione di innocenza; l'altro riguarda il profilo specificamente sanzionatorio. Ecco perché la sentenza in esame rappresenta un punto di riferimento nodale per il ripensamento di tutto il funzionamento del sistema delle autorità indipendenti.

Un altro intervento ha parlato del "nuovo" falso in bilancio, illustrandone oscurità e ambiguità che solo l'interprete potrà volontaristicamente chiarire sulla base di valutazioni non direttamente ricavabili dal testo riformato, così aprendo un'altra importante questione, dal momento che all'interprete si lascia poi tutta una serie di problemi da risolvere, con una abdicazione sostanziale dei compiti del legislatore e un collasso del principio di legalità. L'esempio più lampante si rinviene nell'uso del termine "rilevanti" riferito ai fatti materiali: si tratta di un aggettivo appunto ambiguo, perché bisogna capire rispetto a chi i fatti materiali devono essere rilevanti. Non si tratta, infatti, di un valore assoluto, bensì si richiede un parametro.

La Tavola rotonda conclusiva ha tirato le somme delle due giornate di lavori anzitutto individuando nella crisi delle categorie tradizionali cui si era abituati il filo conduttore dei diversi temi toccati dalle relazioni che si sono succedute. Anche nel campo penale – per riprendere la relazione sul falso in bilancio – le insufficienze dell'intervento legislativo hanno ampliato gli spazi interpretativi rimessi all'interprete e al giudice. In

questa situazione, l'interprete ha più che mai bisogno di criteri assiologici, di criteri ordinanti a cui improntare le proprie scelte, o quanto meno di principi giuridici generali sufficientemente chiari e definiti che gli consentano di colmare le sempre più frequenti lacune del diritto positivo con cui si deve confrontare. Questa realtà, che in questo momento è una realtà generale del diritto e degli operatori giuridici, è particolarmente evidente e presenta aspetti anche problematici e delicati nel campo del diritto commerciale e del diritto del mercato o dei mercati. Di qui, si è concluso nel senso dell'urgenza che si realizzi una funzione legislativa più chiara, più organica e più sistematica, anche perché il problema principale per investire in Italia, secondo gli imprenditori, è proprio la mancata certezza del diritto!

La riflessione finale scaturita dal Convegno di Courmayeur è stata che oggigiorno si sta superando il principio secondo cui il profitto di impresa è tutto e si sta cominciando a mettere sulla bilancia il fatto che esso trova dei limiti nella legalità (lotta alla corruzione) e nel rispetto dell'ambiente (introduzione degli eco-reati) così come della salute (2006/2007: in vigore la nuova disciplina della tutela della salute nel campo del lavoro).

Presentazione del libro  
POSSA IL MIO SANGUE SERVIRE  
UOMINI E DONNE DELLA RESISTENZA  
Jardin de l'Ange, 28 dicembre 2015

con la partecipazione dell'autore Aldo Cazzullo

introduce Lodovico Passerin d'Entrèves, presidente del Comitato Scientifico  
della Fondazione Courmayeur Mont Blanc

— Resoconto

Aldo Cazzullo, giornalista del *Corriere della Sera* e noto analista del XX secolo, ha pubblicato nell'aprile 2015 il libro *“Possa il mio Sangue Servire - Uomini e Donne della Resistenza”*, un volume nel quale, come ha ricordato in apertura dell'incontro il presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Courmayeur, Lodovico Passerin d'Entrèves, *“ha raccolto diverse testimonianze dirette di persone di tutte le professioni ed estrazioni sociali, che nel loro complesso, di quel momento storico che è stata la Resistenza, riescono a rappresentare un affresco molto più ampio di quello che in generale si può rinvenire nei risultati della ricerca storica più propriamente detta”*.

Ed è proprio ad una di queste “voci”, proposte dall'attore Luca Di Prospero, che è stato affidato il compito di aprire l'appuntamento, attraverso la lettura del testo da cui il libro ha preso il nome: *“Possa il mio Sangue Servire”*, scrive il 5 aprile del 1944, poco prima di essere fucilato, il Capitano Balbis, fondatore con altri militari e un operaio comunista del primo nucleo della Resistenza Piemontese e catturato dai fascisti insieme ai suoi compagni nella sagrestia del Duomo di Torino.

*“Le lettere dei condannati a morte della Resistenza – ha esordito Aldo Cazzullo – hanno tutte dei forti elementi comuni. Sono lettere ben scritte, perché tutti a quell'epoca erano abituati a scrivere. Quasi tutti, che si tratti di monarchici, di cattolici o di comunisti, dimostrano di credere in una forza dello spirito, in una vita oltre la morte e tutti chiedono scusa ai familiari per aver anteposto la patria alla famiglia. Qualcuno ci tiene a ribadire di non aver fatto nulla di male, altri sottolineano di non aver parlato nemmeno sotto tortura, ma tutti sono certi della vittoria finale e sentono che il loro sacrificio servirà a costruire un'Italia migliore. In questi scritti quasi mai troviamo parole di odio o di vendetta verso i carnefici, e anzi, spesso ci lasciano parole di perdono e di spinta verso la riconciliazione. E chi ha figli o nipoti raccomanda loro di studiare, non solo come strumento per l'elevazione sociale, ma soprattutto come percorso per far crescere il paese”*.

Come testimonia, per esempio, la lettera che l'operaio del gruppo di Balbis, Eusebio Giambone, scrive alla figlia Gisella prima di essere fucilato.

Questo libro ha, quindi, spiegato Cazzullo è scaturito anche dalla volontà di dimostrare che la Resistenza non è appartenuta né appartiene ad una fazione (come a lungo è stato rappresentato) bensì all'intera Nazione, perché non fu fatta solo da coloro che avevano una chiara adesione ad una parte, ma anche da tanti ragazzi senza bandiera e senza ideologia, che semplicemente rifiutarono di obbedire ai bandi di Salò e di continuare a combattere per Hitler e Mussolini.

Così come ci furono molti altri modi di dire di “no” ai nazisti e ai fascisti; dagli operai che scioperarono per boicottare la produzione bellica tedesca, agli imprenditori che si batterono per evitare la deportazione dei loro operai in Germania; o ancora ai ferrovieri che rallentavano i treni per consentire ai deportati di provare a saltare fuori, ai medici che firmavano certificati falsi pagando ciò con la vita e, poi, ai tanti contadini e montanari che, dovendo scegliere, scelsero di aiutare i partigiani.

---

\* a cura del Progetto IntraMontes

Senza dimenticare che la Resistenza fu fatta dai militari, dagli alpini (che furono i primi a fondare le prime bande partigiane), dai carabinieri e da tantissime donne; come Cleonice Tomassetti che, lavorante a Roma nella casa di una famiglia benestante, fuggì per andare prima a fare la sarta a Milano e poi, con l'inizio della Resistenza, sul lago di Maggiore dove venne catturata prima di potersi unire ai partigiani.

Tra le figure ricordate dall'autore, ci sono poi anche quelle dei moltissimi (circa 250) sacerdoti fucilati dai fascisti tra il 1943 ed il 1945; uomini come Don Ferrante Bagiardì, che scelse di morire insieme a settantaquattro suoi parrocchiani, per accompagnarli *“davanti al Signore”*; o come Don Ernesto Camurati, che diede la sua vita nel vano tentativo di salvare quella di dieci capifamiglia del suo paese. O ancora i sacerdoti della Resistenza Romana, come Don Pietro Pappagallo, Don Giuseppe Morosini, e le molte figure di religiose, quali Suor Teresina (che dopo l'8 settembre fondò un ospedale da campo a Roma vicino a Porta San Paolo), o la Madre superiora delle Clarisse di Assisi che, con il convento pieno di prigionieri nascosti, sbarrò le porte ai fascisti che volevano entrare per catturare alcuni corrieri di documenti falsi. E ancora suor Enrichetta Alfieri, Superiora del Carcere di San Vittore, che si schierò sempre dalla parte dei prigionieri, rischiò la vita per questo, e fu successivamente fatta Santa, con un processo di beatificazione al quale contribuirono anche le due lettere, pubblicate nel libro, di due *“pericolosi rivoluzionari”* detenuti all'epoca, quali Mike Bongiorno e Indro Montanelli.

Ciò che emerge dalle pagine di quest'opera, è la dimensione popolare e corale della Resistenza, attraverso le voci dirette di coloro che per il paese hanno rischiato e sacrificato la vita; *“tra questi anche molti Carabinieri – ha ricordato Aldo Cazzullo – i quali avevano giurato fedeltà al Re e non avrebbero mai seguito il Duce. Alcuni andarono al Sud a combattere a fianco degli alleati che risalivano la penisola, altri al Nord per unirsi ai partigiani, molti furono deportati in Germania”*. Tra i nomi dell'Arma ricordati nel libro, quelli dei martiri di Fiesole, Alberto La Rocca, Vittorio Marandola e Fulvio Sbarretti (tre ragazzi di vent'anni che, per salvare dieci ostaggi, si consegnarono alle truppe naziste e furono fucilati) e quello di Giovanni Frignani, colui che aveva materialmente arrestato Mussolini e che morì alle fosse Ardeatine insieme ad altri dodici commilitoni della Banda Caruso che operava nella Roma occupata. Tra i membri di questa c'era anche Angelo Joppi, che non fu portato alle Ardeatine, perché a lui Kappler voleva estorcere informazioni sui compagni; torturato a livelli disumani, non rivelò nulla e quando gli alleati entrarono a Roma lo trovarono in condizioni così disperate che la sua immagine diventò l'icona delle atrocità che avevano reso necessario l'intervento americano in Europa.

*“E poi la Resistenza fu fatta dagli ebrei – ha proseguito l'autore – dei quali almeno duemila furono partigiani. Uomini come Primo Levi, Elio Toaff, Emanuele Artom, Maggiorino Marcellin, Angelo Bolaffi e Franco Cesana, il più giovane partigiano d'Italia e forse d'Europa, che a 15 anni decide di unirsi alla lotta, e morì facendo scudo col suo corpo al suo comandante; in una lettera scritta pochi giorni prima di perdere la vita alla madre, che aveva cercato di dissuaderlo, cerca di rassicurarla, promettendole che, almeno, avrebbe tenuto nascosta la sua identità religiosa”*.

Molte sono anche le testimonianze dei militari, in tanti impegnati come tramite fra gli alleati e i partigiani, e tra i quali non vanno dimenticati gli internati in Germania; do-

po l'8 settembre furono 800.000 i militari fatti prigionieri; molti combatterono (come i ragazzi di Cefalonia tra i quali si contano almeno 5.000 morti), e in 650.000 vennero deportati. Tra questi nomi quali quelli di Giovanni Guareschi o del Capitano De Toni, che in una lettera spiega al fratello le ragioni della sua scelta di non cedere, dicendogli *“Tu non hai visto ciò che ho visto io; tu non puoi capire”*, e conclude affermando: *“Siamo pronti a sacrificare tutto per un'Italia rispettata e onorata”*.

Sono praticamente le stesse parole usate da Franco Balbis, che nella sua, già citata, ultima lettera scriveva di *“Un'Italia onorata e stimata nel mondo”*. Questi due ufficiali non si erano mai incontrati, non si sono mai parlati, eppure il loro messaggio è identico, scritto addirittura lo stesso giorno, il 5 aprile 1944, mentre l'uno sta per essere fucilato, e l'altro è nel lager nazista di Hammerstein in attesa di giudizio.

*“Ma raccontare la Resistenza – ha, quindi, proseguito Cazzullo – significa anche parlare delle pagine nere di quel periodo, che non vanno nascoste, a patto però di ricordare che c'era una parte giusta, quella di chi combatteva contro il nazi-fascismo, ed una sbagliata, quella dei ragazzi di Salò, come diciamo oggi con un'espressione anche parzialmente assolutoria”*.

Nel libro c'è, infatti, anche un capitolo su Porzus, dove i partigiani comunisti egemonizzati dai “titini”, uccidono a freddo i capi dei partigiani bianchi delle brigate Osoppo; ne facevano parte anche Cecilia Deganutti, maestra e infermiera volontaria, uccisa alla Risiera di San Saba, e Paola Del Din, che si era fatta paracadutare oltre le linee nemiche per tenere i contatti fra gli alleati e i combattenti. E tra i caduti di Porzus c'erano anche Guido Pasolini, fratello del poeta Pierpaolo, e Francesco De Gregori, zio del noto cantautore.

E da qui che Aldo Cazzullo ha preso quindi le mosse per tornare sul tema del sentimento di riconciliazione, attraverso la lettura della testimonianza di Pietro Ferreira; tenente dell'esercito, dopo l'8 settembre era inizialmente rimasto con i tedeschi ma successivamente, davanti alle atrocità di cui si trovò ad essere testimone, passò con i partigiani col nome di battaglia “Pedro”. La sua lettera è indirizzata a un nemico, il tenente Barbetti della Repubblica di Salò, che aveva cercato invano di salvargli la vita testimoniando al suo processo.

Poi arriva il 25 aprile, quando nel Nord Italia accade di tutto e nel libro l'autore lascia che siano ancora le storie dei testimoni a raccontare quei giorni.

Vicende come quella di Enrico Mattei che, nel cercare un posto tranquillo per i capi del CLN in un Convento di monache di clausura, si sente in un primo momento respingere, com'era accaduto precedentemente ai fascisti, ma quando si qualifica come *“rap-presentante legittimo dell'Italia Libera”*, si vede aprire le porte.

O quella di Mario Sironi, grande pittore, fascista della prima e dell'ultima ora, che cercando di scappare in macchina in Svizzera viene fermato da una pattuglia di partigiani capitanati da Gianni Rodari, che lo riconoscono e comunque lo lasciano andare, salvandogli la vita.

Su tutto, però, ciò che l'autore invita a salvare del 25 aprile 1945 è lo spirito di ricostruzione che esisteva e che è profondamente evidente praticamente in tutte le testimonianze tra le quali la lettera di Anna Enrica Filippini-Lera, antifascista, prima detenuta a Regina Coeli e poi deportata in Germania, e che appena liberata scrive al padre:

*“Babbino caro, io sto benissimo. L’Italia è a pezzi, lo so, ma la ricostruiremo. Siamo giovani, pieni di entusiasmo e il lavoro non ci spaventa. Giorni luminosi ci attendono”.*

*“Eravamo più ottimisti 70 anni fa appena usciti dalla guerra con un paese distrutto di quanto non lo siamo adesso – commenta Cazzullo, che aggiunge – io però credo che, dopo anni di autoflagellazione, in cui in tanti sembravano pensare che essere italiani fosse una iattura, e durante i quali abbiamo smarrito la fiducia in noi stessi e nel paese, oggi siano invece molti gli italiani che cominciano ad avvertire il bisogno di ricostruire anche recuperando radici, memoria, identità e valori. È qualcosa di cui mi sono reso conto proprio preparando questo libro e il precedente, dedicato ai testimoni della Prima Guerra Mondiale. In tanti mi hanno scritto proponendomi le storie dei loro nonni, dei loro padri, delle loro madri, e tutti in sostanza mi dicevano: “Parli di loro; non erano degli eroi, ma erano delle brave persone che amavano l’Italia e ci credevano, e non si riconoscerebbero nel paese di oggi”. È uno spirito che mi ha colpito, perché se da un lato testimonia il disagio e l’insoddisfazione che attraversa la nostra società, dall’altro è la dimostrazione che siamo legati al paese. E questo è qualcosa di importante – ha affermato avviandosi alla conclusione – perché credo che dobbiamo ricordarci che ogni generazione ha avuto la sua guerra da combattere e da vincere; i nostri nonni la Grande Guerra, i nostri padri il Secondo conflitto Mondiale e la Guerra di Liberazione. A noi e ai nostri figli, oggi, compete un’altra guerra, diversa, che non prevede eserciti e armi, ma non meno importante, quella contro la sfiducia e la rassegnazione e il degrado morale. Una battaglia che possiamo combattere ricordandoci, anche attraverso le parole di queste pagine, che ci sono stati italiani che erano orgogliosi di essere tali, e dei quali noi stessi possiamo essere orgogliosi”.*



OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”  
*OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI ”*



Censimento su  
L'ARCHITETTURA IN VALLE D'AOSTA DAL 1945 AD OGGI.  
SELEZIONE DELLE OPERE DI RILEVANTE INTERESSE  
STORICO-ARTISTICO  
Progetto di durata annuale: 2 dicembre 2014 - 2 dicembre 2015

*in collaborazione con*  
Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo  
Sovrintendenza ai Beni e le Attività culturali della Valle d'Aosta

— Resoconto

## RESOCONTO

Il Ministero dei Beni, delle Attività culturali e del Turismo ha avviato, a partire dal 2002, il “Censimento nazionale delle architetture italiane del secondo Novecento” per la valorizzazione e la promozione della conoscenza delle opere di architettura contemporanea, finalizzata alla valutazione ed al rilascio delle dichiarazioni di importante carattere artistico, e all’attività di salvaguardia e tutela previste per le opere di architettura contemporanea.

Il Censimento, basato su una metodologia unificata e su criteri di selezione omogenei e unitari nelle diverse aree geografiche, si è svolto in diverse fasi, affidando la responsabilità scientifica a istituti di ricerca, coinvolgendo le strutture periferiche del Ministero e le istituzioni locali.

Il Dipartimento Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d’Aosta, d’intesa con la Direzione Generale per il Paesaggio, le Belle Arti, l’Architettura e l’Arte Contemporanee, con DGR n. 1432 del 17 ottobre 2014, ha affidato alla Fondazione la ricerca sul tema *L’architettura in Valle d’Aosta dal 1945 ad oggi - Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico*, con riferimento alle opere e alle aree urbane realizzate nella Regione Valle d’Aosta a partire dal 1945 fino ad oggi.

Tale attività di ricerca di durata annuale, avviata il 2 dicembre 2014, si è basata su un insieme articolato e coordinato di attività sintetizzabile in tre fasi, tra loro complementari:

1. Selezione degli edifici e delle aree urbane di rilevante interesse storico artistico, secondo la metodologia definita dalla DG PaBAAC.
2. Schedatura.
3. Promozione, diffusione e valorizzazione dei risultati.

Per quanto attiene la Selezione, sono stati individuati 175 edifici nel territorio regionale e, tra di essi, sono stati identificate le 50 opere oggetto di Schedatura.

L’individuazione delle opere è stata effettuata tenendo conto, *in primis*, dei criteri individuati dal MiBACT, basati sia su parametri bibliografici che storico-critici.

Le opere schedate sono localizzate sull’intero territorio regionale e riguardano tutte le tipologie. In particolare, sono stati individuati venti edifici residenziali (prime e seconde case), tre edifici per uffici, una infrastruttura, cinque edifici scolastici, due biblioteche, tre rifugi, quattro strutture sportive, due edifici a carattere museale, due centri socio-assistenziali, tre edifici di culto, un cimitero, un edificio commerciale, due edifici industriali/produttivi, un hotel.

Di seguito vengono elencate, in ordine cronologico, l’elenco delle 50 opere oggetto di Schedatura:

1. 1947-1955, Casa del Sole, Cervinia - VALTOURNENCHE
2. 1948-1951, Ostello Pirovano, Cervinia - VALTOURNENCHE
3. 1951-1952, Condominio Viale Conte Crotti - AOSTA
4. 1951-1953, Condominio La Betulla - COURMAYEUR
5. 1954-1955, Complesso residenziale INA Casa - PONT-SAINT-MARTIN
6. 1954-2014, Casa Capriata - GRESSONEY-SAINT-JEAN
7. 1955-1960, Nuovo stabilimento termale - Saint-Vincent

8. 1955-1963, Colonia montana Olivetti - BRUSSON
9. 1956, Casa Savio-De Marchi, Antagnod - AYAS
10. 1956-1957, Centrale del latte - AOSTA
11. 1957-1958, Dispensario - AOSTA
12. 1957-1964, Traforo autostradale del Gran San Bernardo - SAINT-RÉMY-EN-BOSES
13. 1959-1961, Cappella Madonna del Vespero - COURMAYEUR
14. 1959-1961, Villa Bruno - Pré-Saint-Didier
15. 1960, Mercato coperto - AOSTA
16. 1960-1968, Municipio di Saint-Vincent - Saint-Vincent
17. 1963, Hôtel des Alpes - COURMAYEUR
18. 1963-1965, Rascard Garelli, Champoluc - AYAS
19. 1964-1966, Residence Alpe Bardoney, Cervinia - VALTOURNENCHE
20. 1964-1966, Casa Graffi - COURMAYEUR
21. 1965, Casa delle Opere - AOSTA
22. 1965, Rifugio Monzino - COURMAYEUR
23. 1965, Residence L'Ametista - LA THUILE
24. 1965-1972, Complesso residenziale Giomein, Cervinia - VALTOURNENCHE
25. 1965-1972, Complesso residenziale Cieloalto, Cervinia - VALTOURNENCHE
26. 1967-1970, Villa Treves - COURMAYEUR
27. 1968-1971, Casa a Ozein - AYMAVILLES
28. 1968-1974, Casa Beretta "il fluoriclasse" - BRUSSON
29. 1968-1976, Piscina - Pré-Saint-Didier
30. 1969-1973, Villa Momo - COURMAYEUR
31. 1970-1975, Tours Blanches - AOSTA
32. 1970-1978, Complesso alberghiero e residenziale a Pila - GRESSAN
33. 1972, Scuole medie - COURMAYEUR
34. 1973-1984, Cimitero - Pré-Saint-Didier
35. 1976, Complesso residenziale Plein Soleil a Pila - GRESSAN
36. 1982, Istituto tecnico per Geometri - AOSTA
37. 1983, Palazzetto dello sport - PONT-SAINT-MARTIN
38. 1984-1989, Monastero Carmelitane Scalze - QUART
39. 1985-1987, Piscina e palestra - VERRÈS
40. 1985-1994, Biblioteca Regionale - AOSTA
41. 1988-1990, Municipio - Rhêmes-Notre-Dame
42. 1988-1990, Centro direzionale Follioley - ISSOGNE
43. 1989-1994, Biblioteca a La Cure - SAINT-CHRISTOPHE
44. 1989-2000, Chiesa San Lorenzo a Pila - GRESSAN
45. 1989-2007, Polo scolastico e tecnologico Ex-cotonificio Brambilla - VERRÈS
46. 1990-1992, Interventi al Castello di Ussel - CHÂTILLON
47. 1992-1998, Centrale del latte - GRESSAN
48. 1999-2002, Nuovo Istituto Musicale - AOSTA
49. 1999-2002, Rifugio Dalmazzi - COURMAYEUR
50. 2005-2008, Interventi al Forte di Bard - BARD

Sono stati inclusi nella selezione sia interventi *ex novo* che sulla preesistenza. Sono, infatti, stati censiti anche interventi di ristrutturazione e di rifunzionalizzazione, di trasformazione e ampliamento.

L'operazione di schedatura delle cinquanta opere si è svolta attraverso una prima fase di raccolta del materiale e delle informazioni utili alla compilazione della scheda.

Una prima indagine sul campo si è resa necessaria per produrre il rilievo fotografico, per valutare lo stato di conservazione degli edifici e per definire gli elementi che si possono desumere da una ricognizione diretta.

Lo studio sul materiale bibliografico esistente ha permesso, successivamente, la compilazione dei principali campi richiesti: descrizione sintetica dell'edificio, anno di progetto e di costruzione, progettisti, caratteristiche architettoniche (strutture, copertura, facciate, serramenti).

Parallelamente è stata svolta una ricerca d'archivio sugli elaborati progettuali e sulle pratiche edilizie originali anche per reperire, ove possibile, materiale iconografico esistente.

Tale lavoro è stato svolto in archivi dedicati e attraverso il colloquio diretto con i progettisti. In altri casi si è proceduto con la consultazione degli archivi comunali per il reperimento dei dati relativi ai progetti.

Passando in rassegna la produzione architettonica valdostana nel corso della seconda metà del Novecento, appare con evidenza una molteplicità di linguaggi, culture e tendenze, ancora poco studiate, che sono state determinanti nella produzione del paesaggio costruito.

Lo studio ha permesso di tracciare le geografie e le famiglie di linguaggi e di atteggiamenti progettuali che hanno caratterizzato la produzione architettonica moderna in Valle d'Aosta. L'analisi critica delle opere individuate ha permesso di illustrare quelli che sono stati i dispositivi progettuali messi in atto nelle opere, consentendo di individuare gli elementi linguistici persistenti e le matrici generative dei differenti approcci progettuali.

È stato, inoltre, evidenziato come le politiche della Regione e le scelte strategiche territoriali siano state determinanti nel mettere a fuoco lo scenario nel quale si è mossa la cultura progettuale moderna. In particolare, la condizione di particolarità amministrativa e culturale dettata dallo statuto di Regione autonoma ha, anche dal punto di vista insediativo, notevolmente influito ed orientato i processi di trasformazione e di modernizzazione.

Il territorio della Valle d'Aosta si è trovato ad essere, nel Dopoguerra, lo spazio di confronto ideale tra posizioni, atteggiamenti e teorie. Si è trattato di un vero e proprio terreno di sperimentazione per la cultura progettuale dell'epoca, il luogo privilegiato in cui misurare il rapporto tra modernità, architettura, paesaggio, preesistenze, tradizioni e culture locali. Senza dimenticare il fatto che è proprio sul territorio valdostano che si trovano alcune delle architetture simbolo della modernità italiana (si ricordano le opere dei maestri Mollino, Albini, Fiori, Dolza, Sottsass, ecc.). Va però sottolineato che, in Valle d'Aosta, la produzione architettonica di qualità si caratterizza non tanto per l'esistenza di un numero elevato di opere di eccellenza, quanto per la frequenza e le modalità con cui i temi del dibattito culturale e teorico nazionale si sono riverberati sulla produzione edilizia ordinaria.

L'attività di Censimento ha, dunque, cercato di illustrare alcuni temi e chiavi di lettura con cui è possibile rileggere il patrimonio costruito della modernità e che costituiscono, in via sintetica, le direzioni principali lungo le quali si è mossa, nel corso della seconda metà del Novecento, la cultura progettuale in Valle d'Aosta. In particolare, si è cercato di comprendere in che modo la cultura architettonica locale ha intercettato i temi generali e li ha fatti propri, talvolta declinandoli in modo fedele, talvolta sviluppando linguaggi e discorsi autonomi.

Il Censimento è consultabile sul sito:[www.sitap.beniculturali.it/architetture/](http://www.sitap.beniculturali.it/architetture/)



Convegno su  
ENVIE DE NATURE DANS LES ALPES:  
ACCESSIBILITÉ ET INTÉGRATION POUR TOUS  
Aosta, 13 febbraio 2015

*promosso da*

Assessorato alla Sanità, Salute e Politiche sociali  
della Regione autonoma Valle d'Aosta,  
capofila del progetto

Assessorato all'Agricoltura e Risorse naturali della Regione autonoma Valle d'Aosta

Consorzio di Cooperative sociali Trait d'Union  
CSV - Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta  
Fondazione Courmayeur Mont Blanc

nell'ambito del progetto Interreg ALCOTRA "IBEA  
Intégration et Bien Être dans les Alpes"

- Programma
- Resoconto

## PROGRAMMA

Vendredi 13 février 2015

9h00

Café d'accueil

Par Centre Éducatif et d'Assistance d'Aoste (C.E.A.)

9.30 heures

Séance d'ouverture

- M. ANTONIO FOSSON,  
*Assesseur à la Santé, au Bien-être et aux Politiques sociales*  
Région Autonome Vallée d'Aoste
- M. RAYMOND BARDET  
*Vice président délégué à l'enfance, à la famille, au grand âge et au handicap*  
Conseil général de la Haute-Savoie

9h45

Introduction

- M.ME PAOLA DAVICO  
*Dirigeante de la Structure Personnes Handicapées, Assessorat de la Santé, du Bien-être et des Politiques sociales*  
Région Autonome Vallée d'Aoste
- M.ME NELLY PESENTI  
*Directrice de la Direction de la Gérontologie et du Handicap*  
Conseil général de la Haute-Savoie

10h00

Analyse, évaluation e retour d'expérience  
*Modérateur*

M. MASSIMO GIUGLER

Trait d'Union

Aoste

Les aménagements

- M. EGIDIO MARCHESE  
*Consultant Structure Handicap - coordinateur technique pour l'accessibilité*  
Région Autonome Vallée d'Aoste
- M.ME SABINE FAVRE  
*Direction de l'Environnement*  
Conseil général de la Haute-Savoie
- M.ME CHLOÉ WEGER, M.ME AUBREE FLAMMIER ET  
M. FRANCK MIRAMAND

*Association ASTERS*

Pringy

- M. PAOLO OREILLER

*Dirigeant de la Structure Flore, Faune, Chasse et Pêche, Assessorat de l'Agriculture et des Ressources naturelles*

Région Autonome Vallée d'Aoste

10h40

La formation - Table ronde  
avec Guides de la nature et des opérateurs sociosanitaires italiens et français

*Modérateur*

M. DOMINIQUE CARLIEZ

*Réseau Empreintes*

Annecy

11h25

Les bonnes pratiques

M.ME SERENELLA BESIO

*Directrice du Département des Sciences Humaines et Sociales, Université de la Vallée d'Aoste*

Aoste

11h45

Les animations - Le sens des choix - Table ronde

*Modérateur*

M. FABIO MOLINO

*Coordinateur CVS (Coordinamento Solidarietà Valle d'Aosta)*

Aoste

- M. ANDREA BORNEY

*Président Mens@corpore*

Courmayeur

- M. EMMANUEL MOSSE

*Directeur de La Ferme de Chosal*

AAPEI d'Annecy - l'EPANOU

- M.ME ISABELLA VANACORE FALCO

*Directrice du Musée Régional des Sciences Naturelles*

Saint-Pierre

12h15

Débat et conclusions

Quelles perspectives pour l'avenir?

- M. REMO CHUC  
*Chef du Bureau de Représentation à Bruxelles*  
Région Autonome Vallée d’Aoste
- M. PATRICK CHAPELET  
*Chef de service des Affaires Régionales,  
Européennes et de la Coopération Transfrontalière*  
Conseil général de la Haute-Savoie
- M.ME PAOLA DAVICO  
*Dirigeante de la Structure Personnes Handicapées*  
Assessorat de la Santé, du Bien-être et des  
Politiques sociales  
Région Autonome Vallée d’Aoste
- M.ME NELLY PESENTI  
*Directrice de la Direction de la Gérontologie  
et du Handicap*  
Conseil général de la Haute Savoie

13h15

Clôture

Partecipazione alla  
29a RASSEGNA INTERNAZIONALE DELL'EDITORIA DI MONTAGNA

Trento, 30 aprile - 10 maggio 2015

— Resoconto

## RESOCONTO

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha partecipato, anche nel 2015, alla *Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna*, *MontagnaLibri* 2015, svoltasi a Trento, dal 30 aprile al 10 maggio, nell'ambito del TrentoFilmfestival.

Il *Festival Internazionale Film della Montagna*, TrentoFilmFestival, quest'anno alla 63° edizione, è una delle più antiche manifestazioni cinematografiche mondiali specializzate nei temi della montagna e dell'esplorazione.

*MontagnaLibri*, nel 2015 alla 29° edizione, è nata come iniziativa collaterale del *Festival cinematografico di Trento*, affermandosi, nel tempo, come una vetrina annuale di editoria legata alla montagna e all'ambiente. Si tratta di una rassegna di novità editoriali di settore che da anni produce un ricco catalogo dove vengono presentate tutte le novità in uscita su temi di montagna, esplorazione, avventura, temi ambientali e temi culturali e sociali.

La Fondazione Courmayeur Mont Blanc ha presentato le seguenti pubblicazioni, inserite nel catalogo *on line* della Rassegna:

- Quaderno n. 41 - Vivere le Alpi II° - Infrastrutture nel territorio
- Annali della Fondazione 2013.

PUBBLICAZIONI  
*PUBLICATIONS*

## IL FUTURO DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI. PROSPETTIVE GIURIDICHE - L'AVENIR DES ORGANISATIONS INTERNATIONALES. PERSPECTIVES JURIDIQUES

A cura di Michele Vellano. Atti del XIX Convegno della Società Italiana di Diritto Internazionale (SIDI) (Courmayeur 26-28 giugno 2014), Editoriale Scientifica, Napoli, 2015.

Il volume, di oltre 600 pagine, raccoglie gli Atti del Convegno internazionale italo-francese *Il futuro delle organizzazioni internazionali. Prospettive giuridiche - L'avenir des organisations internationales. Perspectives juridiques* si è svolto a Courmayeur, dal 26 al 28 giugno 2014, grazie agli sforzi organizzativi congiunti della Fondazione Courmayeur Mont Blanc, dell'Università della Valle d'Aosta, della Società Italiana di Diritto Internazionale (SIDI) e il sostegno della Société française pour le droit international (SFDI). Il Convegno è stato il XIX Convegno annuale della SIDI e ha avuto il patrocinio del Ministero degli Affari esteri e dell'Organisation Internationale de la Francophonie.

La raccolta degli atti rispecchia fedelmente lo svolgimento del Convegno, sebbene le relazioni appaiono, per approfondimento e completezza, veri e propri contributi scientifici a un volume di argomento monografico.

In corrispondenza alla sessione inaugurale dedicata a «Le organizzazioni internazionali universali alla prova dell'evoluzione del diritto internazionale» si leggono i contributi del prof. Alain Pellet, del prof. Giorgio Sacerdoti, del prof. Paolo Palchetti, della prof.ssa Laurence Dubin, della prof.ssa Geneviève Bastid-Burdeau e della prof.ssa Antonietta Di Blase. Gli Autori esplorano nuove soluzioni per rendere più efficaci le organizzazioni esistenti anche in vista di costituirne nuove, a costo di rimettere in discussione alcuni principi, considerati veri e propri dogmi giuridici, a cominciare da quello della c.d. parità formale tra Stati nella membership. Senza perdere di vista il ruolo strategico che le organizzazioni intergovernative continuano a svolgere nella comunità internazionale, ad esempio nella prevenzione e nella soluzione dei conflitti tra Stati, viene indicata come fondamentale la loro peculiarità giuridica, partendo dal tema centrale della loro responsabilità nei confronti dei soggetti terzi e tenendo conto che centinaia di milioni di persone sopportano le conseguenze delle scelte assunte in tali contesti.

In corrispondenza alla prima sessione plenaria, svoltasi sotto la presidenza del prof. Sergio Marchisio e intitolata: «Sovrapposizioni ed esigenze di complementarità nei rapporti tra le organizzazioni internazionali», troviamo le relazioni della prof.ssa Evelyne Lagrange, del prof. Maurizio Arcari, del prof. Pietro Pustorino e del prof. Lorenzo Gradoni. I profili esaminati e approfonditi sono stati molteplici, muovendo dalla comune considerazione che la costituzione nel tempo di molte organizzazioni internazionali e la proliferazione di giurisdizioni ad esse collegate, per lo più a carattere marcatamente settoriale, hanno determinato inevitabilmente una sovrapposizione di competenze e la corrispondente perdita di una visione d'insieme. La prassi, anche recente, dimostra che la mancanza di chiarezza nell'individuazione degli esatti ambiti di attribuzione può generare tensioni, specialmente quando il contrasto scaturisca tra organi politici delle organizzazioni internazionali e istanze giurisdizionali internazionali. La necessità di com-

porre il conflitto tra norme di diverse organizzazioni si manifesta, con non minore rilevanza pratica, all'interno degli ordinamenti nazionali quando i loro effetti si producono nella sfera soggettiva degli individui.

Passando ai contributi svolti nel corso della seconda sessione plenaria, tenutasi sotto la presidenza del prof. Ugo Villani e intitolata «La rappresentanza democratica nelle organizzazioni internazionali: soggetti privati, società civile, assemblee parlamentari ed enti territoriali», gli Autori hanno affrontato la sfida fondamentale per il prossimo futuro delle organizzazioni internazionali di aprirsi a una rappresentanza (effettiva e non solo formale) al loro interno dei soggetti privati, della società civile, delle assemblee parlamentari e persino degli enti territoriali federati o infra-nazionali (contravvenendo così a un altro dogma secolare). Si percepisce, altresì, almeno in alcuni settori specifici, l'ormai irrinunciabile necessità di aprirsi a nuove forme di cooperazione stabile alla pari tra Stati e soggetti aventi natura privata, a costo di compromettere la purezza della forma giuridica e dare corso a soluzioni ibride. I contributi degli intervenuti (prof.ssa Susanna Cafaro, prof. Daniel Turp e prof. Antonello Tancredi) esaminano brillantemente gli aspetti giuridici più delicati e rilevanti di detto coinvolgimento, spingendosi a formulare proposte innovative e originali per migliorare l'attuale situazione all'interno delle principali organizzazioni internazionali.

Seguono gli Atti riferiti alle due sessioni parallele dedicate, rispettivamente, a «L'Unione europea come modello di organizzazione regionale in transizione» e a «Il ruolo delle organizzazioni internazionali nello sviluppo e nell'armonizzazione del diritto internazionale privato».

La sessione dedicata all'Unione europea, presieduta dal prof. Giuseppe Tesauro, già presidente della Corte costituzionale e già avvocato generale alla Corte di Giustizia dell'Unione europea, contiene i contributi della prof.ssa Lucia Serena Rossi, del prof. Massimo Condinanzi, del prof. Fabien Terpan e del prof. Rostane Mehdi. Dalle ricche e puntuali relazioni è emerso che l'Unione europea rappresenta un modello al quale guardare con estremo interesse per verificare in anticipo gli effetti, e la sostenibilità nel medio-lungo termine, di soluzioni innovative introdotte progressivamente ed eventualmente esportabili in altri contesti (pur tenendo conto delle loro specifiche peculiarità).

La sessione incentrata sui temi di diritto internazionale privato, presieduta dalla prof.ssa Stefania Bariatti, conta i contributi del prof. Alberto Malatesta, del prof. Étienne Pataut, del prof. Sergio Maria Carbone e del prof. Walid Ben Hamida. La prospettiva assunta nell'ambito di questa sessione, nell'esaminare il tema principale del Convegno è stata particolarmente innovativa e originale. L'attualità del ruolo della cooperazione stabile e organizzata tra Stati si percepisce, infatti, anche per quanto riguarda lo sviluppo e l'armonizzazione del diritto internazionale privato. La Conferenza dell'Aja, l'Unidroit e l'Uncitral (comunemente dette «les trois sœurs») agiscono in relazione tra loro e con altre organizzazioni internazionali (governative e non), secondo modalità che rivestono particolare interesse anche per la novità delle soluzioni giuridiche adottate in determinati settori, a cominciare da quello degli investimenti.

Il volume si conclude con le relazioni svolte durante la Tavola rotonda, intitolata, «Tra principio di legalità e politica internazionale: ripensare il sistema delle Nazioni Unite» espressamente dedicata all'organizzazione internazionale universale per eccel-

lenza, vale a dire le Nazioni Unite, e con l'intento di individuare le tendenze più marcatamente evolutive del diritto dell'organizzazione internazionale, allo scopo di mettere in luce i futuri scenari e contribuire a proporre soluzioni giuridiche avanzate. Con riferimento proprio a questa organizzazione si percepisce infatti, con ancora maggiore evidenza che nelle altre, la sempre latente e irrisolta tensione tra politica e diritto. Sotto la presidenza del prof. Fausto Pocar, giudice d'appello e già presidente del Tribunale internazionale per i crimini nell'ex-Jugoslavia e la relazione introduttiva del prof. Jean Paul Jacqu , sono riportate le parole di Pascal Lamy, presidente onorario di Notre Europe - Institut Jacques Delors e gi  direttore dell'OMC, di Alain Le Roy, ambasciatore di Francia in Italia e gi  sottosegretario generale delle Nazioni Unite, incaricato delle operazioni per il mantenimento della pace e del prof. Giuseppe Nesi, gi  consigliere giuridico del presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Le conclusioni finali del Convegno della prof.ssa Laurence Boisson de Chazournes, presidente della European Society of International Law (ESIL-SEDI) sono utilissima sintesi dei risultati raggiunti nel corso del Convegno e ulteriormente approfonditi nei contributi scritti.

Il volume   stato inviato alle biblioteche delle pi  importanti Organizzazioni internazionali.

## UNIONE EUROPEA: CONCORRENZA TRA IMPRESE E CONCORRENZA TRA STATI

Atti del XXVIII Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine”, 19-20 settembre 2014

Il XXVIII Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su problemi attuali di diritto e procedura civile, svoltosi come di consueto a Courmayeur, ha affrontato quest’anno il tema della concorrenza tra imprese e concorrenza tra Stati.

La relazione generale è giunta alla conclusione che la competizione è necessario strumento di sostegno allo sviluppo economico non solo a livello delle singole imprese, ma anche come competizione fra sistemi di imprese e sistemi territoriali nelle quali la presenza di un intervento pubblico di politica industriale e di riequilibrio rimane imprescindibile.

Il primo intervento della Sessione di apertura sulla libertà di concorrenza e antitrust ha confrontato i fini del diritto *antitrust* dei vari ordinamenti.

La successiva relazione, ad opera di un membro del Servizio Giuridico della Commissione europea, ha trattato il tema degli aiuti di Stato nell’area comunitaria al tempo della crisi.

L’intervento sui regimi fiscali e la concorrenza tra imprese si è legato con un filo rosso di continuità al precedente, articolandosi sui seguenti tre temi: differenziazione fisiologica dei regimi fiscali tra gli Stati membri dell’UE; differenziazione patologica dei regimi fiscali, sia all’interno sia all’esterno dell’UE; infine, caratteristiche e limiti di utilizzabilità di alcune tecniche di pianificazione fiscale internazionale delle imprese.

La sessione pomeridiana su “Modelli societari, disciplina della crisi e concorrenza tra ordinamenti” è iniziata con un’interessante disamina del diritto societario tra armonizzazione e concorrenza regolatoria.

È seguita una minuziosa rassegna degli studi aventi ad oggetto il principio “*one share one vote*” che si è rivelata di grandissimo interesse per le riflessioni storiche e comparatistiche compiute, nonché per i dati empirici richiamati e per i loro profili interpretativi.

Successivamente è stato delineato un quadro storico-comparatistico del voto plurimo nell’Unione europea.

L’attenzione si è poi focalizzata sul voto plurimo e le cd. *loyalty shares* nelle società quotate, prendendo spunto dalle novità introdotte in Italia dai nuovi artt. 127-*quinquies* TUF e 127-*sexies* TUF.

Il tema su cui ci si è soffermati all’inizio della seconda giornata congressuale è stato quello dei rapporti fra il diritto nazionale e il diritto europeo (UE e CEDU) nella giurisprudenza costituzionale italiana.

Successivamente si è aperta la prima Tavola rotonda in programma dal titolo “concorrenza tra imprese e concorrenza tra ordinamenti”.

L’intervento iniziale si è incentrato sulle azioni a voto multiplo e a voto maggiorato in particolare e, più in generale, sui meccanismi di *enhancement* (di maggiorazione del controllo), senza trascurare l’impatto della riforma su vari tipi di società.

La riflessione seguente è partita dalla considerazione che, mentre, i processi di armonizzazione sono rivolti a consentire alle imprese di operare in condizioni di parità, eliminando barriere e privilegi che possono avere effetti distorsivi sul piano regolamen-

tare, la competizione tra ordinamenti apre la strada agli arbitraggi normativi che tendono a sfalsare la concorrenza.

Ci si è poi chiesti se, per pervenire a una maggiore concorrenza tra le nostre imprese sul mercato comunitario, lo strumento preferibile sia la via dell'armonizzazione o quella della concorrenza. Si è detto, a riguardo, che una risposta assoluta non esiste, nel senso che, in rapporto a ciascun settore e a ciascun momento storico di ciascun settore, può esserci l'opportunità di un equilibrio diverso tra due momenti – l'armonizzazione e la concorrenza – che in qualche modo formano due aspetti inevitabilmente necessari dell'evoluzione del diritto.

L'ultimo relatore ha illustrato gli sviluppi della giurisprudenza nazionale in materia di aiuti di Stato servendosi di note *case histories*.

Nella seconda Tavola rotonda si è parlato di OPA in Italia, con particolare attenzione all'evoluzione del mercato borsistico degli ultimi vent'anni.

Nel complesso, le relazioni di entrambe le giornate congressuali hanno dimostrato che il tema della concorrenza si inserisce perfettamente in una più ampia riflessione sull'attuale situazione dei mercati finanziari.

## I MODELLI DI IMPRESA SOCIETARIA FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE NEL CONTESTO EUROPEO

Atti del XXIX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine”, 19-20 settembre 2015

I convegni organizzati a Courmayeur dalla Fondazione Courmayeur e dalla Fondazione Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale sono diventati un appuntamento annuale di carattere nazionale importante, sia per i temi trattati, di ampio respiro ma spesso di grande attualità, sia per la qualità dei relatori.

Com'è dunque tradizione, nel mese di settembre 2015 si sono riunite nel capoluogo valdostano le migliori esperienze maturate nelle istituzioni, nel mondo accademico e delle professioni per parlare delle attuali tendenze e degli sviluppi futuri dei modelli di impresa societaria in Italia e in altri Paesi europei.

Il diritto societario e i diritti dei mercati hanno registrato rilevanti novità, sul piano sia legislativo sia operativo, a seguito degli sforzi dei Governi e dei Parlamenti per dare nuovo impulso a percorsi di crescita – fortemente compromessi dalla crisi del 2008 – con interventi importanti di recupero di competitività.

La riflessione comparata proposta dal Convegno su questi temi è risultata di forte interesse sia per gli studiosi sia per gli operatori.

La prima sessione si è incentrata sul diritto italiano. L'intervento iniziale, di carattere introduttivo, sulle nuove forme di organizzazione dell'attività economica ha fornito il quadro dell'evoluzione legislativa e ha dimostrato, attraverso l'analisi della s.r.l. (definita dal relatore “*terreno elettivo della destrutturazione, della flessibilizzazione del tipo*”), che il principio di tipicità, da sempre considerato una caratteristica dell'ordinamento societario, è oggi in realtà fortemente “*appannato*”. La relazione seguente ha esaminato il nuovo diritto societario prendendo in considerazione gli interventi sulla legge fallimentare degli ultimi anni. Successivamente si è parlato di s.r.l. a capitale simbolico e di s.r.l. semplificata anche attraverso l'analisi di dati statistici.

Il secondo gruppo di interventi ha affrontato il tema delle piccole e medie imprese e delle *start-up* innovative. I dati di fine 2014 elaborati da *Infocamere* mostrano che il fenomeno delle *start-up* non è di particolarissimo rilievo dal punto di vista dei valori economici, ma lo è dal punto di vista delle implicazioni sistematiche e di ricostruzione della disciplina. Il relatore seguente ha analizzato le caratteristiche del contratto di rete, introdotto con decreto legge 5/2009, e ha concluso che la sua introduzione non era necessaria, manifestando anche la propria perplessità (condivisa dagli altri congressisti) riguardo all'eccessiva proliferazione dei modelli specie quando si sovrappongono con quelli già esistenti.

La sessione seguente, dedicata al diritto europeo, ha visto un primo ampio intervento sulle nuove forme societarie e sul ricorso ai mercati finanziari (PMI, quotazione, *crowdfunding*). La seconda relazione ha spiegato in che cosa consiste la proposta di direttiva di *Societas Unius Personae* (SUP), il cui obiettivo è quello di favorire l'accesso delle imprese in oggetto agli scambi transnazionali. L'intervento successivo ha affrontato il tema della mini-GmbH, cioè la *Unternehmen Gesetz* tedesca, che è la progenitrice di una delle forme di s.r.l. a capitale simbolico presente nell'ordinamento italiano, illustrandone le caratteristiche fondamentali a sette anni dalla sua introduzione. In seguito, si è parlato dell'esperienza della giovane impresa innovativa (*jeune entreprise innovante*) e della giovane impresa universitaria (*jeune entreprise universitaire*) in Francia, che sono due statuti per l'agevolazione fiscale e per i contributi sociali, nonché della società a responsabilità limitata (*Starter, ex Sprl*) in Belgio. Da ultimo, è stata illustrata la semplificazione del diritto delle società a responsabilità limitata in Spagna anche alla luce delle iniziative comunitarie in materia.

La terza sessione sui mercati finanziari ha dato inizio alla seconda giornata congressuale. Il tema della relazione di partenza ("Mercato, sanzioni, processo: tra economia e diritti fondamentali") è stato scelto in funzione della nota sentenza del 4 marzo 2014, pronunciata dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo nella causa *Grande Stevens e altri c. Italia*. Un altro intervento ha parlato del "nuovo" falso in bilancio, illustrandone oscurità e ambiguità.

La Tavola rotonda conclusiva ha tirato le somme delle due giornate di lavori anzitutto individuando nella crisi delle categorie tradizionali cui si era abituati il filo conduttore dei diversi temi toccati dalle relazioni che si sono succedute. La riflessione finale scaturita dalla Conferenza di Courmayeur è stata che oggi si sta superando il principio secondo cui il profitto di impresa è tutto e si sta cominciando a mettere sulla bilancia il fatto che esso trova dei limiti nella legalità (lotta alla corruzione) e nel rispetto dell'ambiente (introduzione degli eco-reati) così come della salute (2006/2007: in vigore la nuova disciplina della tutela della salute nel campo del lavoro).

## VIVERE LE ALPI III° - ABITARE IN CITTÀ, ABITARE IN MONTAGNA

Atti delle iniziative relative a Vivere le Alpi - Abitare

Si tratta della raccolta degli Atti del terzo ed ultimo ciclo di attività del programma triennale *Vivere le Alpi*, in particolare:

- Incontro *Alpi, Architettura, Turismo*, Aosta, venerdì 17 ottobre 2014.
- Convegno *Vivere le Alpi - Abitare in città, abitare in montagna*, Aosta, sabato 18 ottobre 2014.

Comune obiettivo delle iniziative relative a *Abitare in città, abitare in montagna* è stato l'affascinante e più volte indagato tema del vivere "in alto", in paesaggi naturalisticamente intatti e non lontani dalle vette, e del costruire in ambienti difficili, dove il cantiere deve fare i conti con la rigidità del clima.

Il tema dell'abitare, del risiedere e del permanere nel paesaggio alpino ha accomunato progetti di alberghi, case unifamiliari e residenze urbane che sorgono in città del fondo valle, in paesi alpini o in ambienti naturali, in Italia, in Valle d'Aosta e nella provincia di Bolzano, in Austria e in Svizzera.

Una particolare attenzione è stata rivolta agli interventi in contesti naturali o urbani contraddistinti da tradizioni costruttive specifiche e da paesaggi fortemente caratterizzati.

In tutti i progetti illustrati è emersa la volontà degli architetti di indagare gli elementi della tradizione montana, per preservarne alcuni aspetti e attualizzarne il significato, l'uso e l'immaginario.

Il risultato, in molti casi, oltre a soddisfare quelli che sono i requisiti di una buona architettura, ha aiutato a riflettere sul significato più profondo che risiede nel concetto di "vivere le Alpi": realizzare costruzioni che hanno come scopo primario quello di proteggere l'uomo e rendere la sua permanenza in luoghi particolarmente difficili confortevole e, al tempo stesso, in costante contatto con il paesaggio che lo circonda.

## ANNALI DELLA FONDAZIONE COURMAYEUR MONT BLANC - ANNO 2014

Raccolta degli Atti delle iniziative organizzate dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc nell'anno 2014. La Fondazione, nella realizzazione dei programmi discussi nel Comitato Scientifico ed approvati dal Consiglio di Amministrazione, si è attenuta scrupolosamente alla lettera e allo spirito della Legge regionale istitutiva e dello Statuto della Fondazione.

In particolare, la legge regionale n. 18 del 19 aprile 1988 prevede l'approfondimento e lo studio delle tematiche attinenti i rapporti tra il diritto e l'economia, nella prospettiva della crescente dimensione internazionale ed europea della società italiana. Lo Statuto indica, inoltre, quali obiettivi della Fondazione, la promozione, lo sviluppo, il coordinamento, principalmente a Courmayeur, di ricerche, studi, sperimentazioni, incontri per approfondire e diffondere la conoscenza dei temi giuridici ed economici nella società contemporanea, con particolare riguardo ad un'ottica internazionale.

Non manca, inoltre, un'attenzione particolare al tema della Montagna, nell'ambito di tutte le iniziative promosse dall'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" della Fondazione. L'Osservatorio è nato nel 1994, come organismo interno alla Fondazione, con l'obiettivo di contribuire alla definizione dei problemi economico giuridico e sociale inerenti alla realtà alpina.

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI  
*PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR AUTRES INSTITUTIONS*



Partecipazione al Workshop promosso nell'ambito del progetto  
QUALITÀ E IMPEGNO  
del Politecnico di Torino

Verrès, sede decentrata del Politecnico di Torino, 22 settembre 2015

— Resoconto

## RESOCONTO

Il Politecnico di Torino e la Fondazione CRT, nell'ambito del Progetto "Qualità e Impegno" volto a promuovere e valorizzare gli studenti di talento, hanno avviato il progetto per i corsi di laurea in Ingegneria e per i corsi di laurea in Architettura, Design e Pianificazione territoriale urbanistica e paesaggistico-ambientale.

Il progetto prevede un programma formativo articolato in quattro periodi didattici sul tema dei luoghi e delle problematiche delle aree alpine e tratterà, in particolare, alcuni casi di studio in Valle d'Aosta su tematiche interdisciplinari di riqualificazione ambientale e paesaggistica, di valorizzazione del patrimonio storico-paesaggistico-ambientale, di infrastrutturazione delle direttrici transfrontaliere, di sfruttamento delle energie alternative, di turismo sostenibile, di sperimentazione di tecniche e materiali a km zero, di recupero delle tradizioni e dei prodotti locali.

Il Pro Rettore del Politecnico di Torino, Laura Montanaro, ha chiesto alla Fondazione, in virtù di quanto elaborato e sviluppato nell'ambito del programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina*, di patrocinare il progetto (lettera del 4/08/2015 - Prot. n. 11492/I.2.1-out). La Fondazione ha confermato il patrocinio con lettera del 14 agosto 2015.

Inoltre, l'architetto Giuseppe Nebbia, presidente dell'Osservatorio sul sistema montagna "Laurent Ferretti" e la dottoressa Elise Champvillair, segretario generale della Fondazione, sono intervenuti nell'ambito della settimana formativa svoltasi dal 21 al 26 settembre 2015 presso la sede decentrata di Verrès. L'incontro, tenutosi il 22 settembre 2015, è stato l'occasione per descrivere la Fondazione e le sue attività; illustrare il programma pluriennale di ricerca *Architettura moderna alpina* ed, inoltre, presentare il materiale e la documentazione della Fondazione disponibili allo sviluppo del progetto.

Partecipazione al  
KIKU INTERNATIONAL MOUNTAIN SUMMIT - IMS

Bressanone, 15-18 ottobre 2015

— Resoconto

## RESOCONTO

Dal 2009 il KIKU International Mountain Summit di Bressanone è un punto di incontro per il mondo alpino. I più rinomati scalatori si riuniscono insieme ad esperti di Club alpini, ricercatori, filosofi e amanti della realtà *outdoor*. Ogni edizione ha dato ampio spazio a discussioni, dibattiti e riflessioni.

L'avvocato Waldemaro Flick, componente del Comitato scientifico della Fondazione, dopo essere intervenuto in occasione dell'edizione 2014, ha partecipato anche nel 2015, più precisamente al Forum *Mountain Freedom vs Risk - a Discussion without Peak*, tenutosi, tenutosi il 16 ottobre.

Sono inoltre intervenuti: Annibale Salsa, professore di antropologia, già presidente del CAI, presidente del Comitato scientifico dell'Accademia della Montagna del Trentino; Federico Fernandez de Bujian (ESP), direttore del Dipartimento di diritto romano della UNED e autore; Luigi Festi, chirurgo toracico presso l'Ospedale Universitario di Circolo di Varese, presidente della Commissione medica centrale del CAI, direttore ed ideatore dell'International Master Course in Mountain Medicine e dell'International Master Course in Mountain Emergency Medicine; Gerd Bittl-Fröhlich (GER), esperto nel campo del business dello sport, fondatore di Sportsella.

Partecipazione al  
Convegno internazionale di studi su  
ALPI ARCHITETTURA PATRIMONIO -  
TUTELA, PROGETTO, SVILUPPO LOCALE

*promosso da*  
Politecnico di Torino  
Istituto di Architettura Montana - IAM  
Politecnico di Milano  
Scuola di specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio

Torino, 20 novembre 2015, Milano, 11 dicembre 2015

— Resoconto

## RESOCONTO

Si è svolto a Torino e a Milano il convegno internazionale “Alpi Architettura Patrimonio. Tutela, progetto, sviluppo locale” dedicato ai temi della tutela, del progetto e dello sviluppo locale nei territori montani.

Il convegno, patrocinato, tra gli altri, dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc, è stato promosso dal Centro di ricerca Istituto di Architettura Montana (IAM) del Politecnico di Torino in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano. L’iniziativa è stata un’occasione per discutere alcuni fra i temi più attuali per l’architettura nelle Alpi: la tutela del patrimonio costruito, la progettazione contemporanea di qualità, le strategie di sviluppo locale sostenibile.

La prima giornata, svoltasi il 20 novembre presso il Castello del Valentino a Torino, ha esplorato il ruolo del progetto di architettura all’interno del più generale dibattito sulla riqualificazione del territorio montano. Gli interventi della mattinata hanno affrontato il tema della qualità dell’ambiente costruito e del paesaggio mettendolo in relazione con gli aspetti culturali, storici e sociali e con gli attuali processi di trasformazione, patrimonializzazione e risignificazione dei territori montani.

Alcuni interventi di carattere culturale e storico sul tema del patrimonio costruito - come quello di Panos Mantziaras della Fondation Braillard, di Caterina Franco dell’Ecole d’Architecture de Grenoble e di Rosa Tamborrino del Politecnico di Torino - si sono alternati alla presentazione di progetti di eccellenza nell’ambito del recupero e della trasformazione edilizia - i lavori dell’architetto grigionese Conradin Clavuot e quelli di Paolo Mellano nelle Alpi Marittime.

Non sono mancate le testimonianze di esperienze e iniziative in atto sul territorio portate da Dolomiti Contemporanee e Alpes, prima della chiusura della mattinata con l’intervento di Antonio De Rossi, direttore dell’IAM.

Nel pomeriggio si è svolta una Tavola rotonda in due sessioni, dove i diversi attori della trasformazione del territorio alpino si sono confrontati sul ruolo del progetto di architettura come motore per uno sviluppo attento alle peculiarità della montagna.

La dottoressa Elise Champvillair, segretario generale della Fondazione, in sostituzione dell’architetto Giuseppe Nebbia, presidente dell’Osservatorio sul sistema montagna della Fondazione, è intervenuta nella prima sessione della Tavola rotonda dedicata al tema *Architettura e cultura per la valorizzazione del patrimonio montano*.

La seconda giornata si è svolta venerdì 11 dicembre presso il Politecnico di Milano ed è stata dedicata alla tutela e al riuso del patrimonio costruito, con un focus sul XX secolo.

La Tavola rotonda del pomeriggio ha lasciato la parola agli architetti e ai progettisti che si sono confrontati sui temi attuali e le difficoltà proprie dell’operare nel contesto alpino.

Sono stati messi a confronto interventi di recupero e di riuso altamente rappresentativi e condotti da professionisti della tutela, da architetti operanti nel settore privato e da rappresentanti di centri di ricerca, accomunati dalla consapevolezza di trattare un patrimonio complesso e limitato.

Alla prima sessione, coordinata da Federica Corrado di CIPRA, hanno preso parte Marco Bussone di Uncem, Sergio Togni, presidente dell’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta e Luca Gibello, presidente dell’Associazione Cantieri d’alta quota. Nel

corso del dibattito, a partire dalle attività che i singoli attori fanno sul territorio, ci si è interrogati su come l'architettura e la cultura possano essere motori per la valorizzazione del patrimonio montano.

Al termine della discussione, Elise Champvillair ha presentato brevemente l'attività svolte negli ultimi anni dalla Fondazione Courmayeur Mont Blanc.

Nella seconda sessione, coordinata da Daniela Bosia, sono state invece raccontate alcune recenti esperienze di progetti, realizzazioni ed iniziative messe in atto nel contesto montano del Piemonte. Hanno partecipato alla discussione Ilario Abate Daga dell'Ordine degli Architetti di Torino, Daniele Regis del Politecnico di Torino, Giacomo Lombardo, sindaco di Ostana e Annalisa Savio della Regione Piemonte.

Nel corso della prima sessione, coordinata da Daniele Vitale, sono intervenuti Giacomo Menini del Politecnico di Milano, Dario Benetti dell'associazione Furfuleira di Sondrio, Ivan Delemontey dell'Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, Davide Del Curto del Politecnico di Milano e l'altoatesino Wolfanf von Klebesberg. Le relazioni hanno riguardato il tema del patrimonio realizzato nel secolo breve (sanatori, stazioni sciistiche, alberghi, edilizia diffusa, dimore rurali, ecc.) e hanno anche messo a fuoco possibili strategie per la sua conservazione e recupero.

Al dibattito, introdotto e moderato da Bruno Reichlin dell'Accademia di Architettura di Mendrisio, hanno preso parte Armando Ruinelli, architetto di Soglio, Enrico Scaramellini, architetto di ESarch Studio, Ramun Capaul di Capaul & Blumenthal Architects di Ilanz, Roberto Dini e Massimo Crotti dell'Istituto di Architettura Montana del Politecnico di Torino, Alberto Winterle di Architetti Arco Alpino e Simone Cola del Consiglio Nazionale Architetti.

Sabato 12 dicembre, a chiusura dell'evento, si è tenuto un itinerario di architettura in Valtellina e in Valle Bregaglia.

In particolare, sono state visitate a Morbegno la Biblioteca civica "Ezio Vanoni", realizzata da Caccia Dominioni (con un ampliamento di Ghilotti), e il Palazzo Malacrida di Pietro Solari e Cesare Ligari.

Nel pomeriggio l'escursione è proseguita verso la casa del guardiano della diga di Gio Ponti a Villa di Chiavenna per concludersi a Castasegna con visita alla villa Garbald (realizzata da Semper nel 1863, con l'ampliamento di Miller&Maranta del 2004).



PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2016  
*PROGRAMME D'ACTIVITÉ POUR L'ANNÉE 2016*

**A. *Problemi di diritto, società e economia***

1. XXX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su **Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo**  
Courmayeur, 23-24 settembre 2016
2. Programma pluriennale di ricerca su **Tecnologie digitali**  
Primo Workshop su **La scuola digitale**  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, ottobre 2016

**B. *Osservatorio sul sistema montagna “Laurent Ferretti”***

1. Partecipazione alla **30° Rassegna internazionale dell’Editoria di Montagna**  
Trento, 28 aprile - 8 maggio 2016
2. Incontro dibattito **Il patrimonio architettonico del Secondo Novecento: una risorsa per i territori?**  
in collaborazione con la Sovrintendenza ai Beni e alle Attività culturali della Valle d’Aosta e con il Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 20 maggio 2016
3. Incontro di studio su **Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow**, in collaborazione con il CSV-Coordinamento Solidarietà Valle d’Aosta, il Consorzio di Cooperative sociali Trait d’Union e la Cooperativa sociale C’Era l’Acca  
Aosta, Salone Manifestazioni Palazzo Regionale, 23 maggio 2016
4. Ricerca **Giovani valdostani tornano alla vigna - Il racconto del vino di montagna**  
in collaborazione con il Censis  
Avvio dell’attività di ricerca: settembre 2016
5. Progetto triennale **Alpi in divenire**  
**Conferenza di lancio del progetto**  
in collaborazione con l’Ordine degli architetti della Valle d’Aosta e CASABELLAlaboratorio  
Milano, Sala conferenze di CASABELLAlaboratorio, ottobre 2016
6. Progetto triennale **Alpi in divenire**  
Convegno su **La rigenerazione architettonica dei comuni alpini**  
in collaborazione con l’Ordine degli Architetti della Valle d’Aosta  
Aosta, Salone manifestazioni Palazzo regionale, ottobre 2016

## C. *Incontri di Courmayeur*

### Ciclo di iniziative sull' **Arte contemporanea**

- Incontro su **Perché l'arte contemporanea è più semplice del manuale d'uso del telefonino**  
Luca Beatrice, *critico d'arte, presidente del Circolo dei lettori di Torino*  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 22 agosto 2016
- Incontro su **Pop. L'invenzione dell'artista come star**, dicembre 2016  
Luca Beatrice, *critico d'arte, presidente del Circolo dei lettori di Torino*  
Introduce Patrizia Sandretto Re Rebaudengo  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, dicembre 2016

### **Panorama di mezzo agosto: economia, società, istituzioni**

- Incontro con **Evelina Christillin**, *presidente Enit e Museo Egizio* su **Turismo e cultura, assi strategici dell'Italia contemporanea**  
organizzato in collaborazione con il **Festival delle Nuove Vie**  
Courmayeur, Jardin de l'Ange, 11 agosto 2016
- Incontro con **Maurizio Molinari**, *giornalista, scrittore, direttore de La Stampa* su **Jihad. Guerra all'Occidente**  
Courmayeur, Jardin de l'Ange, 13 agosto 2016
- Incontro con il professor **Giuseppe De Rita**, *presidente della Fondazione Censis e della Fondazione Courmayeur Mont Blanc*  
Courmayeur, Jardin de l'Ange, 14 agosto 2016
- Incontro con **Valerio Onida**, *presidente emerito della Corte Costituzionale* e **Luciano Violante**, *presidente emerito della Camera dei Deputati* su **Referendum Costituzionale. Le ragioni del SI, le ragioni del NO**  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 16 agosto 2016
- Incontro con il professor **Mario Deaglio**, *opinionista de La Stampa, già professore ordinario di Economia Internazionale nell'Università di Torino*  
Courmayeur, Jardin de l'Ange, 17 agosto 2016
- Presentazione del libro di Enrica Guichardaz **Fiabe sotto il Monte Bianco - Conte dezo lo Mon Blan**  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 19 agosto 2016
- Incontro con **Carlo Ratti**, *architetto e ingegnere, professore presso il Massachusetts Institute of Technology di Boston* su **Senseable cities - Le città del futuro**  
Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, 24 agosto 2016

### Presentazione del nuovo libro di **Aldo Cazzullo**

Courmayeur, Sala Fondazione Courmayeur Mont Blanc, dicembre 2016

#### **D. Attività editoriale**

1. *Annali* della Fondazione Courmayeur
2. Quaderno  
*Il turismo accessibile in montagna: cammini e percorsi slow*  
Atti dell'Incontro di studio
3. Quaderno  
*Alpi in divenire*  
Atti del Convegno
4. Volume  
*Super Quaderno di Architettura*  
Raccolta ed analisi critica dei 15 anni di attività della Fondazione in tema di Architettura
5. Atti del XXX Convegno di studio "Adolfo Beria di Argentine" su *Le procedure concorsuali verso la riforma tra diritto italiano e diritto europeo*
6. Atti del Workshop *La scuola digitale*

#### **E. Partecipazione ad attività organizzate da altri enti**

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE  
*ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE*

Riunioni del Consiglio di Amministrazione

- 14 marzo
- 19 settembre
- 28 dicembre

Riunioni del Comitato Scientifico

- 19 settembre



**INDICE**  
**TABLE DES MATIÈRES**

Organi della Fondazione <i>Les organes de la Fondation</i>	pag.	3
– Introduzioni di <i>Giuseppe De Rita</i> <i>Lodovico Passerin d'Entrèves</i>	pag.	5
 ATTIVITÀ SCIENTIFICA / <i>ACTIVITÉ SCIENTIFIQUE 2015</i>		
– Tavola rotonda su <i>1965-2015 - 50 anni per una sfida</i>	pag.	11
– <i>Panorama di mezzo agosto:</i> Incontro con Mario Deaglio, moderato da Teodoro Chiarelli, su <i>L'economia che ci attende dopo le ferie</i>	pag.	17
– <i>Panorama di mezzo agosto:</i> Incontro con Patrizia Sandretto Re Rebaudengo su <i>L'importanza di essere contemporanei. L'arte contemporanea per comprendere il nostro tempo</i>	pag.	23
– <i>Panorama di mezzo agosto:</i> Incontro con Giuseppe De Rita	pag.	29
– <i>Panorama di mezzo agosto:</i> Incontro con Gherardo Colombo, che dialoga con Enrico Martinet, in occasione della presentazione del suo ultimo libro <i>Lettera a un figlio su Mani Pulite</i>	pag.	35
– <i>Panorama di mezzo agosto:</i> Incontro con il Rettore del Politecnico di Torino Marco Gilli	pag.	41
– XXIX Convegno di studio “Adolfo Beria di Argentine” su <i>I modelli di impresa societaria fra tradizione e innovazione nel contesto europeo</i>	pag.	49
– Presentazione del libro <i>Possa il mio sangue servire - Uomini e donne della Resistenza</i> di Aldo Cazzullo	pag.	57

OSSERVATORIO SUL SISTEMA MONTAGNA “LAURENT FERRETTI”  
OBSERVATOIRE SUR LE SYSTÈME MONTAGNE “LAURENT FERRETTI”

- Censimento su *L’architettura in Valle d’Aosta dal 1945 ad oggi. Selezione delle opere di rilevante interesse storico-artistico* pag. 65
- Convegno su *Envie de nature dans les Alpes: accessibilité et intégration pour tous* pag. 71
- Partecipazione alla 29a Rassegna internazionale dell’editoria di montagna pag. 75

PUBBLICAZIONI / PUBLICATIONS

- *Il futuro delle organizzazioni Internazionali. Prospettive giuridiche - L’avenir des organisations internationales. Perspectives juridiques* pag. 78
- *Unione europea: concorrenza tra imprese e concorrenza tra Stati* pag. 81
- *I modelli di impresa societaria fra tradizione e innovazione nel contesto europeo* pag. 82
- *Vivere le Alpi III - Abitare in città, abitare in montagna* pag. 83
- *Annali della Fondazione Courmayeur - anno 2014* pag. 84

PARTECIPAZIONE AD ATTIVITÀ PROMOSSE DA ALTRI ENTI /  
PARTICIPATION AUX ACTIVITÉS PROMUES PAR AUTRES INSTITUTIONS

- Partecipazione al Workshop promosso nell’ambito del progetto su *Qualità e impegno* pag. 87
- Partecipazione al *Kiku International Mountain Summit - IMS* pag. 89
- Partecipazione al Convegno internazionale di studi su *Alpi Architettura Patrimonio - Tutela, progetto, sviluppo locale* pag. 91

PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PER IL 2016 /  
PROGRAMME D’ACTIVITÉ POUR L’ANNÉE 2016 pag. 96

ATTIVITÀ ISTITUZIONALE / ACTIVITÉ INSTITUTIONNELLE pag. 99



Finito di stampare  
nel mese di settembre 2016  
presso  
Musumeci S.p.A.  
Quart (Valle d'Aosta)